

PER SAPERE O PER RICORDARE



Pantheon
delle persone
illustri di Montecatini
Valdinievole
dal 1046 al 1900

2025°

Ventacinque anni che la Pro Loco ha dedicato a Montecatini Alto, il più antico centro storico della Città. Siamo stati attenti al miglioramento di ogni aspetto ambientale, architettonico, culturale e sociale nell'ottica di un borgo antico all'altezza delle aspettative turistiche e allo stile di vita ambito dai residenti. Credo di poter dire che il nostro costante impegno abbia raggiunto gli obiettivi previsti dedicati alla valorizzazione delle bellezze ambientali, artistiche e storiche del paese e delle sue tradizioni. Ne è testimonianza la ristrutturazione interna dell'ex scuola elementare, facendone un centro di accoglienza per eventi, mostre e luogo d'incontri pubblici, dove è presente anche la mostra permanente dedicata al Leonardo da Vinci e dove sarà allestita anche l'attuale mostra "Il Pantheon delle persone illustri dal 1040 al 1900". Abbiamo ritenuto significativo cominciare la nostra storia da due donne: Beatrice di Lotaringia e Matilde di Canossa e Duchessa di Toscana. Madre e figlia appartenenti a una potentissima famiglia feudale italiana dei Canossa, marchesi di Tuscia. Matilde, padrona delle nostre terre, deciderà infine di regalarle alla chiesa di Lucca. Successivamente permise che fossero donate a Ildebrando signore di Maona fino a Montecatini e da qui comincia la storia del nostro borgo. Il "Pantheon delle persone illustri" è una delle presenze storiche attuali ma altre importanti sono in divenire. Il Centro Civico potrà esserne degno custode. Un grande ringraziamento ai soci e amici Bruna Rossi, Amedeo Bartolini e Roberto Pinochi collaboratori preziosi senza i quali non avrei potuto realizzare completamente questa pubblicazione.

Paola Galassi Iozzelli
Presidente Pro Loco Montecatini Alto

SOMMARIO

Beartice di Lotaringia-Matilde di Canossa e	
Ildebrando Lambardi sugnore di Maona	7
Jacopo di Ruffo	11
Lemmo di Balduccio	13
Ser Naddo.....	19
Ser Nicolò Tedeschi	25
Ugolino da Montecatini	27
Francesca di Giovanni Ghelli.....	35
Giovanni dell'Hoste	37
Talento Talenti.....	39
Abate Giulio Finocchi	41
Michele Gaetano Livi	45
Vincenzio Martinelli.....	49
Leone Livi	53
Pietro Leopoldo.....	55
Giuseppe Giusti.....	63
Silvesto Malucelli.....	67
Broccardi Schelmi	69
Giuseppe Verdi	75
Ferdinando Martini	79
Orazio Grandi.....	83
Piero Grocco	89
Napoleone Melani	93
Raffaello e Emilio Brizzi	97
Alfredo Camisa	103



*Beatrice di Lotaringia-Matilde di Canossa e
Ildebrando Lambardi signore di Maona*

Beatrice e Matilde di Canossa

1046 - 1115

Matilde di Canossa, o Mathilde, in latino Mathildis, o più correntemente Matilde di Toscana, contessa di Mantova, duchessa di Spoleto, mangravia di Toscana, duchessa consorte della Bassa Lorena, e duchessa consorte di Baviera, nota anche con lo pseudonimo di Magna Comitissa o Gran Contessa, di stirpe longobarda, membro della dinastia degli Attoni, detti comunemente "Canossa" dal nome di un loro feudo. Matilde nacque forse a Mantova nel 1046, terzogenita della potentissima famiglia feudale italiana dei Canossa, marchesi di Tuscia (già Ducato di Tuscia), di origine longobarda. Il padre, Bonifacio era l'unico erede della dinastia canossiana, discendente diretto di Adalberto Atto (o Attone), fondatore della casata degli Attoni. La madre, Beatrice di Lotaringia, apparteneva ad una delle più nobili famiglie imperiali, strettamente imparentata con i duchi di Svevia, i duchi di Borgogna, gli Imperatori Enrico III ed Enrico IV, dei quali Matilde era rispettivamente nipote e cugina prima, nonché con il Papa Stefano IX.

La sua famiglia apparteneva all'alta nobiltà feudale europea. La mamma Beatrice era infatti figlia di Federico duca di Lorena; il padre Bonifacio era marchese di Toscana. Successivamente alla morte del padre e dei due fratelli maggiori, divenne, a soli nove anni, l'unica erede dei vasti possedimenti paterni che si estendevano dall'alta Lombardia, ai confini settentrionali del Lazio. A Matilde, essendo figlia del signore della Tuscia, spettò il titolo di duchessa e marchesa. Matilde fu una potente feudataria che si impegnò a favore del papato durante la lotta per le investiture. Insieme al grande supporto della madre Beatrice estese il suo dominio su tutti i territori italiani situati a nord dello Stato Pontificio. Fu sotto la loro guida che il dominio dei Canossa raggiunse il proprio l'apice in termini di estensione territoriale. Nel 1076, acquisì il controllo

di un'ampia regione che includeva la Lombardia, l'Emilia, la Romagna e anche la Toscana. Il 18 aprile 1076 morì Beatrice, e Matilde, che aveva già regnato affiancata alla madre, divenne a 30 anni l'unica sovrana incontrastata di tutte le terre che vanno da Corneto (ora Tarquinia) al Lago di Garda. Aveva inoltre titoli in Lorena. Il fulcro di questo vasto territorio era Canossa, situata nell'Appennino reggiano. La Magna Comitissa rappresenta senza dubbio una delle personalità più rilevanti e affascinanti dell'Italia. La sua esistenza, trascorsa in un'epoca segnata da incessanti conflitti, intrighi e scomuniche fu esemplare per la straordinaria forza dimostrata. Affrontò con resilienza grandi sofferenze ed umiliazioni, evidenziando al contempo un'innata capacità al comando. Emerse, con il supporto della madre Beatrice, come figura di primaria importanza, estendendo il suo dominio su tutti i territori italiani situati a nord dello Stato Pontificio. Sostenne la politica papale fino alla fine dei suoi giorni, opponendosi con forza alle richieste di autogoverno da parte di alcune comunità cittadine sui suoi territori. Lasciò lasciti notevoli alla chiesa di Lucca che riguardano anche il territorio di Montecatini.

Matilde di Canossa morì il 24 luglio 1115, in provincia di Reggio Emilia e fu sepolta nel monastero di San Benedetto di Polirone. Da qui, nel 1632, fu spostata nella Basilica di San Pietro a Roma, in una tomba scolpita da Bernini.

Ildebrando Lambardi

1074

Le prime notizie su Montecatini che hanno una precisa documentazione storica risalgono al 1074. Su una pergamena, conservata nell'archivio arcivescovile di Lucca, si parla della donazione fatta dal Conte Ildebrando Lambardi, Signore di Maona, della sesta parte del Castello, del contado e dei Bagni di Montecatini, alla Chiesa di San Martino di Lucca.

Il poggio di Maona , posto tra la valle e Montecatini (Alto), era anticamente abitato dai nobili conti Lambardi di Maona, ai quali fanno riferimento i primi atti riconosciuti relativi a questa zona. Vi sorgevano, secondo le poche documentazioni giunte fino a noi, un castello templare e una chiesa dedicata a S. Stefano e si pensa che vi fosse anche un monastero, andato distrutto.

La grotta naturale venne scoperta nel 1860 proprio a seguito di una frana causata dal brillamento di una mina. Oggi la Grotta Maona è in parte visitabile ed è l'unica in Italia a possedere un pozzo di entrata e uno diverso di uscita. Si snoda su più livelli in un percorso di quasi 300 metri, durante i quali si possono ammirare le particolari concrezioni calcaree create dal lento stillicidio delle acque: le stalattiti, le stalagmiti e i passaggi sotterranei delle acque hanno infatti disegnato figure e paesaggi fantastici. La Maona è stata sfruttata per secoli come cava: la sua pietra grigia impreziosisce anche le pareti esterne della basilica di S. Maria Assunta di Montecatini Terme.



Jacopo di Ruffo
Chiesa di San Jacopo
e Filippo dei Carmelitani

Jacopo di Ruffo

vissuto a Montecatini nel XIII secolo

Nel 1296 giunsero a Montecatini chiamati dalla popolazione abitante dalla parte del Castel Nuovo i padri Carmelitani con l'assenso del vescovo di Lucca Paganello e vi fondarono un convento nei locali loro assegnati dal Comune, dove era anche esistita una fortezza demolita nel corso delle varie guerre sorte in epoche più o meno lontane.

In questo stesso luogo un tale Jacopo di Ruffo da Montecatini aveva undici anni prima, cioè nel 1285, fondato uno spedale sotto l'invocazione di san Jacopo per contratto rogato da ser Simone Conciati lucchese. Questo pio stabilimento era stato eretto dal fondatore in alcune case di sua proprietà poste appunto dalla parte di Castel Nuovo. Tutti questi edifici unitamente allo spedale furono incorporati nel nuovo convento, come chiaramente risultava da un'iscrizione in marmo posta nel chiostro del convento stesso e oggi perduta nei rifacimenti di inizio 900:

“Domum, quam tu inspicias Viator, iamdu pro infirmis erectam, Patres Carmelitae quadringentis et septuaginta ab hinc annis incolentes reficere et ornare perbelle curarunt. Anno Domini MDCCLXIV”. (L'edificio che tu stai guardando, passeggero, già istituito per la cura degli infermi, i Padri Carmelitani qui abitanti da 470 anni si preoccuparono di accomodare e abbellire, AD 1774)

In seguito, in un contratto del 3 giugno 1294 rogato da ser Giovanni di Pipino da Pistoia risulta che contemporaneamente alla fondazione del convento venne creata anche un'Opera sotto il titolo dei SS. Jacopo e Filippo e dotata dei beni in precedenza appartenuti al predetto spedale fondato da Jacopo di Ruffo.

Lemmo di Balduccio

1300

Lemmo (o Guglielmo) di Balduccio di Vinci di Graziano era un ricco cittadino di Montecatini, mercante e banchiere, che nel 1333 o 1335 si trasferì a Firenze, dove, iscrittosi all'Arte del Cambio, accumulò un'ingente fortuna, tanto che nel 1365 ottenne di diventare Cittadino fiorentino.

A Montecatini Alto aveva molti possedimenti; in particolare nella prominenza Sud della collina, dove ancora oggi una targa ai piedi dell'antica torre dell'orologio ci informa che quella zona dell'antico castello murato è definita come "Castel Lemmi".

Dalla casata di Lemmo deriva perciò il toponimo di quel significativo luogo del castello. La famiglia, grazie al suo più prestigioso rappresentante, è conosciuta sia come Lemmi che come Balducci, anche se anteriormente doveva essere nota come "Vinci da Montecatini". Nel 1350 Lemmo aveva sposato monna Caterina di Franceschino di Orlanduccio da Corticella da Parma, che gli aveva portato una dote di 600 fiorini d'oro. La coppia non ebbe figli maschi, ma tre figlie femmine, che Lemmo maritò assegnando loro doti principesche. Iacopa contrasse il matrimonio con Filippo degli Antellesi, illustre e facoltosa famiglia fiorentina, portando una dote di 2160 fiorini d'oro, come risulta dall'accordo stipulato nel 1365 presso il notaio Naddo di Ser Nepo. Dalla coppia nacquero Donato ed Alessandro. Francesca nel 1370 sposò Francesco di Averardo di Bicci de' Medici, con una dote di 2200 fiorini d'oro. Con tale matrimonio Lemmo si imparentava strettamente con la famiglia Medici, in quanto il genero Francesco era il fratello maggiore di Giovanni di Bicci, padre di Cosimo (il Vecchio) e di Lorenzo (il Vecchio). Probabilmente fu proprio quel ricco matrimonio di Francesco di Bicci, quando il fratello Giovanni aveva ancora solo dieci anni, ad avviare la fortuna dei Medici. anch'essa munita di sostanziosa dote, La terza figlia sposò un Del Bene, ma di lei non si hanno ulteriori notizie.

Il testamento lasciato nel 1389 da Lemmo, pregevole e articolato atto notarile in lingua volgare, venne pubblicato dall'Accademia della Crusca nel 1822 a cura di Luigi Rigoli.

Il documento contiene premurose e generose disposizioni in favore dei fratelli e dei nipoti, della moglie Caterina e delle figlie: sia con lasciti in denaro, che con l'assegnazione delle numerose proprietà. Nel nominare le figlie, Lemmo ricorda anche le importanti somme impiegate per la loro dote in occasione dei matrimoni.

A Francesca (che sarebbe morta poco dopo) e all'Arte del Cambio e di conseguenza alla famiglia Medici, andarono i beni principali, con l'impegno a portare a termine la costruzione dello Spedale di San Niccolò (poi S. Matteo) a Firenze, attualmente sede dell'Accademia di Belle Arti, e a gestirlo secondo dettagliate volontà.

Ma il primo pensiero, nel testamento di Lemmo, è rivolto al luogo delle sue origini, a cui rimase sempre profondamente legato: il Castello di Montecatini e i suoi cittadini. Chissà se anche il primo disegno firmato di Leonardo da Vinci nel 1473, ormai riconosciuto come un paesaggio della Valdinievole, gli era stato commissionato proprio dai Medici per descrivere le proprietà montecatinesi ereditate dalla famiglia di Lemmo?

Disposizioni testamentarie di Lemmo da Montecatini con particolare attenzione a quelle legate al Castello di Montecatini e ai suoi abitanti. Il primo fu redatto a Firenze il 24 maggio 1389, testatore Lemmo di Balduccio ("il savio uomo Lemmo figliuolo che fu di Balduccio da Monte Catino, mercatante, e cittadino Fiorentino, e del popolo di santo Michele Bisdomini della detta città"). Testamento corretto il 24 maggio. Testamento rivisto il 29 novembre

Appunti.

Averardo detto Bicci (1310-1363) figlio di Selvestro il Chiarissimo (+1346) e di Lisa Donati, ebbe tre figli: Francesco, Giovanni e Antonia - Francesco Bicci nel 1370 c. sposò Francesca di Lemmo di Balduccio generando : Averardo(1373), Diamante, Dianora e Malatest. - Nel 1389 Francesco sposò, in seconde nozze,

Selvaggia di Pietro Gianfigliuzzi ma senza avere figli – Quando il ramo di Francesco si estinse fu la discendenza di Giovanni Bicci a rappresentare il “ramo grosso” della famiglia Medici: da Giovanni e Piccarda Bueri nasceranno Cosimo (il vecchio) e Lorenzo (il vecchio). Antonia di Bicci sposò Angelo Ardinghelli.

Volontà del testamento di Lemmo Balducci, relative a Montecatini: Una cifra (150 lire di fiorini piccoli) da spendersi un anno dopo la sua morte per acquistare del panno grigio per vestire i poveri di Cristo di Montecatini (panno albagio, ovvero romagnuolo, il qual panno si distribuisca, e dato sia pergl'infrascritti suoi fidecommissarii ed esecutori intra ' poveri di Cristo essenti nel comune di Montecatino, per essi poveri vestire secondo la delibera zione de'detti esecutori, e ovvero della maggior parte di loro, e de' sopravviventi di loro.

Altre donazioni:

- *Al Notaio Ser Nado di ser Nepo da Montecatino affida 300 fiorini d'oro perché li distribuisca a famiglie bisognose.*
 - *A Monna Niccolosa, figliuola di Puccino di Vanni da Montecatino, e moglie di ser Naddo (notaio) lascia la liberazione da ogni debito contratto dal padre e 50 fiorini d'oro da utilizzare come dote per la loro figlia Viola.*
 - *A Perla di fante di ser Naddo di ser Nepo, povera e miserabile, lascia 50 lire di f.p., da consegnarle al momento del matrimonio.*
 - *A Giovanni di Martino da Montecatini annulla ogni debito per quanto a lui prestato da Lemmo .*
 - *Nel testamento vengono ricordate due schiave: Chiara di Candida e Marta di Tartaria alle quali rende la libertà.*
 - *Adaltri fedeli dipendenti lascia donazioni varie.*
- Numerose e generose sono le donazioni (per un totale di 500 lire di fiorini piccoli) a conventi, chiese, istituti, ecc.:*
- *Al Convento dei frati del Carminei di Montecatini*
 - *Al Convento dei padri Agosiniani di Santa Marghrita*
 - *All'Opera della Pieve di Montecatini e agli operai di detta Pieve*

Francesca di Lemmo Balducci

Francesca, figlia di Lemmo Balducci, nel 1370 andò sposa a Francesco di Averardo di Chiarissimo dei Medici, detto di Bicci, portandogli la considerevole dote di 2200 fiorini d'oro. Ciò consentì a Lemmo di imparentarsi strettamente con la famiglia Medici.

Francesco di Bicci ebbe un fondamentale ruolo nella fondazione dei primi Banchi medicei. Socio di Vieri di Cambio a Roma già nel 1382, prima del fratello Giovanni (il futuro padre di Cosimo il Vecchio), spostò poi la sua attività a Firenze. Ritiratosi dagli affari, mise il figlio Averardo alla direzione di un banco, con filiali a Firenze, Roma e soprattutto in Spagna. Dal matrimonio con Francesca Balducci infatti erano nati almeno quattro figli: Averardo (1373), Diamante, Dianora e Malatesta. Averardo si occupò attivamente sia dei commerci e delle finanze familiari, che della politica cittadina, tanto che condivise con il cugino Cosimo l'esilio a Venezia, dove si spense poco prima di poter rientrare nella sua città.

Se fino ad ora si è sempre creduto che la fortuna del Banco dei Medici fosse iniziata grazie a Cosimo il Vecchio, nato dal matrimonio di Giovanni di Bicci con Piccarda Bueri, viene da chiedersi se non andrebbe invece rivalutato il ruolo di Francesca di Lemmo da Montecatini. Nel novembre del 1389 Francesca era ancora in vita, come risulta dal testamento di Lemmo. Nel dicembre dello stesso anno però Francesco di Bicci convolò a nuove nozze con Selvaggia di Pietro Gianfigliuzzi (dalla quale tuttavia non ebbe prole). Francesca Balducci, scomparsa dopo aver dato al marito numerosi figli, fu presto dimenticata anche dalle cronache

Il ramo dei Medici disceso da Francesco di Bicci e Francesca di Lemmo Balducci si estinse intorno al 1470, ma soltanto nella

sua linea maschile, perché Caterina de' Medici, figlia di Averardo di Francesca Balducci e Francesco di Bicci, sposò Alamanno Salviati (pare nel 1407 o 1409). Dalla sua linea dinastica nascerà Cosimo I de' Medici, Granduca di Toscana, colui che nel 1554 ordinerà di radere al suolo il Castello di Montecatini.



Ser Naddo
Antico Palagio dei Podestà

Ser Naddo

1300 (circa) - 1398

Naddo di ser Nepo da Montecatini nacque, in luogo incerto, in una data da collocare presumibilmente tra la fine degli anni Venti e la metà degli anni Trenta del Trecento, poiché sappiamo che nel 1356 aveva già iniziato la professione di notaio.

Era discendente da una dinastia di notai inurbati a Montecatini: era stato notaio, infatti, il nonno ser Gallo, già defunto nel 1332, e fu notaio il padre ser Nepo, attivo in quello stesso anno, ma già defunto nel 1352. Divennero poi giudici oltre che notai lo stesso Naddo e il fratello ser Iacopo dal 1352 al 1389, allorché svolse la carica di notaio custode degli atti della camera del Comune di Firenze. L'opportunità di studiare diritto (forse presso la vicina sede universitaria di Bologna) lascia pensare che la famiglia godesse di buone o ottime sostanze sin dagli anni della formazione di Naddo, cioè almeno dalla seconda metà degli anni Trenta del secolo. È altresì possibile che proprio queste floride condizioni economiche abbiano indotto ser Nepo, o i suoi figli, a trasferire il nucleo familiare dal natio castello in Valdinievole a Firenze, nella prospettiva di maggiori fortune e di un'ulteriore promozione sociale. Allo stato attuale delle conoscenze, però, non è dato sapere con certezza né perché né quando i discendenti di ser Gallo siano emigrati in città. Ildefonso di San Luigi (1784) addusse motivazioni politiche conseguenti al dominio di Castruccio Castracani Antelminelli su Montecatini – dominio durato dalla battaglia omonima nel 1315 fino alla sua morte nel 1330 – e fu propenso a collocare il loro inurbamento in occasione di una di queste due date.

Di certo vi è che a partire dal 1367 lo stesso Naddo si sottoscriveva nei suoi rogiti come cittadino fiorentino. Come montecatinesi mantennero rapporti con la terra di origine ancora per molti anni

a seguire e qualunque fosse all'epoca la sua residenza, nel 1332 ser Nepo rogava a Montecatini.

Gli otto protocolli di Naddo superstiti rivelano altresì il suo lavoro di notaio itinerante, svolto all'inizio nel castello di provenienza e nei dintorni e, con il prosieguo della vita, nella città e nel territorio fiorentino. Almeno dagli anni Sessanta del Trecento, comunque, Naddo era stabilmente integrato nella società fiorentina, come indica in particolare il suo *cursus honorum*.

Nel suo campo dovevano essergli riconosciute competenza e affidabilità, se tra il 1363 e il 1365, e nuovamente nel 1376, fu chiamato a svolgere la delicata funzione di coadiutore del notaio delle Riformagioni, ovvero dell'ufficiale incaricato di redigere gli strumenti pubblici e le leggi del Comune di Firenze. Analoga fiducia riscuoteva anche all'interno dell'arte del cambio, di cui fu notaio a più riprese tra il 1365 e il 1392. Di nuovo nell'ambito del Comune, fu coadiutore dello scriba degli Ufficiali del Monte nel 1379 e notaio dell'entrata della Camera nel 1390. In questo torno di anni, esattamente nel 1381 e nel 1391, fu selezionato insieme col fratello ser Iacopo come abile a esercitare gli uffici delle arti maggiori e dei notai per il quartiere di S. Giovanni e il gonfalone del Vaio, dove abitavano entrambi. Nel 1385 fu al servizio del Comune di Massa in Valdinievole (oggi Massa e Cozzile) come ambasciatore per sostenerne le ragioni, in merito a una questione territoriale, dinanzi alla Signoria, il governo fiorentino. Nel 1396 divenne poi notaio della Signoria.

Ebbe almeno tre figli: Stefano, Paolo e Nepo, avuti, almeno i primi due, dalla moglie Niccolosa, nata intorno al 1359. Stefano, giudice e notaio, nato intorno al 1378, fu professionalmente attivo sin dal 1392, allorché il padre gli affidò la confezione di un rogito in sua vece. Ricoprì la carica di notaio e ufficiale del Comune castellano di Montecatini. In un anno imprecisato, ma posteriore alla morte sia del padre sia dello zio ser Iacopo, dai

libri di quest'ultimo fece esemplare un atto risalente al 1387. La sua presenza nei ruoli del Comune di Firenze è testimoniata dagli incarichi di sostituto del notaio dell'Entrata della Camera nel 1398, e di notaio della Signoria nel 1413 e nel 1429. Paolo, nato intorno al 1385, non scelse il diritto come campo di elezione e preferì piuttosto immatricolarsi nel 1426 nell'arte del cambio, di cui divenne console nel 1436. Evidentemente seguì la tradizione familiare, divenendo notaio, anche il terzo figlio Nepo, ma di lui si sa soltanto che probabilmente era già morto nel 1427 (poiché non compare nel catasto di quell'anno), e certamente lo era nel 1433, allorché fu dichiarato ufficialmente deceduto.

Naddo fu autore di un diario, edito per la prima volta in *Croniche fiorentine di ser Naddo da Montecatini e del cavaliere Iacopo Salviati a cura di Ildefonso di San Luigi (1784)*.

Il manoscritto autografo del diario era posseduto dall'erudito e antiquario fiorentino Cosimo Della Rena. A distanza di un secolo l'autografo era scomparso, forse perduto nell'archivio segreto del Granduca di Toscana, o forse in quello di un altro principe di Casa Medici, tant'è che l'editore per la pubblicazione dovette avvalersi di una copia, che aveva il pregio di essere stata tratta direttamente dall'originale e datata al 1688, copia che nel 1784 era in possesso dell'abate Giovanni Battista Tondini. All'epoca circolavano svariate copie del diario di ser Naddo, tutte di età moderna. Oltre a questa ne vennero censite almeno altre quattro: una prima contenuta in un codice composito insieme con la *Cronaca* di Dino Compagni, forse ordinata dal cavaliere Luigi Medici a uso del principe Ferdinando Medici (1663-1713); una seconda ai suoi tempi posseduta dal senatore Francesco di Orazio Della Rena; una terza ai suoi tempi posseduta dal marchese Gabriele Riccardi; una quarta proprietà della famiglia Bargiacchi, con ogni probabilità identificabile con il manoscritto II. II. 161 della Biblioteca Nazionale di Firenze, mentre risultano irreperibili le altre citate. Sono stati però identificati altri due manoscritti del diario di Naddo,

sempre di età moderna e non identificabili con le copie censite da Ildefonso: il manoscritto II.V.150, sempre della Biblioteca Nazionale di Firenze. Il diario prende avvio nel 1374, ma per questo anno contiene esclusivamente l'indicazione dei giorni del Natale e della Pasqua, l'annotazione del tempo atmosferico nelle prime due settimane di gennaio, e l'andamento del raccolto del grano, della vendemmia e della spremitura dell'olio. L'interesse per la produzione agricola locale è costante anno per anno e dimostra il profondo legame di Naddo con la cultura contadina. Le stesse notizie meteorologiche (fornite comunque in modo sporadico), sono riconducibili alla credenza popolare secondo cui sarebbe possibile pronosticare le condizioni climatiche di tutte le stagioni dell'anno basandosi su di un periodo campione, come afferma, seppure in forma dubitativa, lo stesso Naddo. Soltanto dalla fine del 1375, inizia il racconto delle operazioni militari pianificate dal cardinale Egidio Albornoz per la riconquista dei territori della Chiesa e l'enumerazione delle ambascerie fiorentine impegnate nelle conseguenti manovre diplomatiche. La prima informazione relativa alla politica interna di Firenze data addirittura al 1378. Si tratta di un inizio quantomeno insolito per una narrazione che per il rimanente si dimostra totalmente incentrata su Firenze e sulle sue vicende interne lungo quasi un ventennio. Quale che sia la forma in cui ci è giunto, il diario rappresenta un'interessante testimonianza della società fiorentina nell'ultimo quarto del Trecento e in particolare appartiene al novero delle preziose descrizioni del tumulto dei ciompi e dei suoi protagonisti, avendo inoltre il pregio dell'abbondanza di particolari. In effetti Naddo non si produce mai in commenti articolati o valutazioni complessive, limitando i suoi interventi a poche lamentazioni di ordine morale e a qualche caustico inciso contro i nemici di Firenze, indicati genericamente nei ghibellini e particolarmente nell'odiatissimo Gian Galeazzo Visconti. Posizioni e idee comuni a tutto il ceto dirigente fiorentino del tempo. L'ultima annotazione di Naddo nel diario riguarda avvenimenti del maggio 1398. Non abbiamo sue notizie dopo questa data.

Morì, presumibilmente a Firenze, tra il 21 giugno e il 2 ottobre 1398, come si deduce da due attestazioni che riguardano il figlio ser Stefano e delle quali la prima potrebbe indicare che forse Naddo era ancora vivo, mentre la seconda che era certamente già morto.



Ser Nicolò Tedeschi

Ser Nicolò Tedeschi

1386

La sua famiglia è di origine tedesca. Faceva parte dell'Ordine dei benedettini, dove entrò verso il 1400.

Niccolò Tedeschi studiò diritto all'Università di Bologna, allievo del cardinale Francesco Zabarella, e divenne professore di diritto canonico all'università di Parma (1412-18), all'Università di Siena (1418-30), all'Università di Bologna (1431-32) e all'Università di Firenze.

Fu nominato canonico a Catania verso il 1415. Partecipò al Concilio di Siena nel 1423 e fu abate dell'Abbazia di S. Maria Mamiace e nel 1425 “auditore” presso la Sacra Rota romana nel 1433. Fece parte della legazione inviata dal nuovo papa Eugenio IV presso il Concilio di Basilea nel 1433; ivi difese le tesi del Papa per sciogliere il Concilio. Il 4 luglio 1435 fu nominato arcivescovo di Palermo.

Fu legato del re Alfonso di Sicilia e sostenne alla Dieta di Francoforte le tesi del Concilio contro Nicola Cosumano. Nel suo *Tractatus de concilio Basileensi*, scritto per l'occasione, sostenne la dottrina della superiorità di un Concilio Generale sul Papa (conciliarismo). L'anno successivo, il Papa regnante Eugenio IV fu dichiarato decaduto e viene eletto l'antipapa Felice V.

L'antipapa Felice V lo creò cardinale nel concistoro del 12 novembre 1440. Il suo titolo cardinalizio non è noto. Felice V gli chiese di compilare le *Decretali* per l'applicazione dei decreti del Concilio di Costanza e del Concilio di Basilea.

Niccolò Tedeschi fu uno dei primi umanisti che in Italia si dedicarono allo studio delle fonti della storia e delle leggi.

Non ci sono notizie della sua eventuale presenza a Montecatini e del motivo per cui fu dedicata una strada alla sua persona



*Ugolino Caccini detto
Ugolino da Montecatini*

Ugolino da Montecatini

1345/46 - 1425

Ugolino Caccini, noto come Ugolino da Montecatini, dal Castello in cui ebbe i natali, era figlio di Bellina e Giovanni di Caccino, discendenti dall'importante famiglia dei Da Montecatini. Con Ugolino da Montecatini inizia il grande elenco di medici illustri che la nostra città vanta. Il padre era un cittadino ragguardevole con varie proprietà a Montecatini Valdinievole e a Pistoia ed era stato tra i sottoscrittori dell'atto di sottomissione del castello di Montecatini al Comune di Firenze. Quindi Ugolino frequenta ambienti di alto livello e nel 1367 si laurea in medicina a Bologna. Nel 1371 /72 fu medico comunale a Pescia. Nel 1372 fu chiamato a Pisa, dove fino al 1392 fu medico del comune e medico personale del signore di Pisa Pietro Gambacorta, accompagnandolo tutti gli anni, tra maggio e luglio, ai bagni di San Giuliano, dove ebbe modo di studiare le sue acque termali, e dove il Gambacorta si era fatto costruire un palazzo. Si trasferì poi a Pisa, ottenendo la cattedra di medicina presso quella prestigiosa Università, ove insegnò per 25 anni. Dal 1393 al 1395 fu lettore di medicina pratica nello studio di Firenze grazie all'interessamento dell'amico Coluccio Salutati di Stignano che era dal 1375 Cancelliere della Repubblica Fiorentina e padre dell'Umanesimo che lo volle lettore di medicina a Firenze. Sempre per interessamento di Salutati tra il 1397 ed il 1398 tornò ad esercitare medicina a Pisa. Quando morì l'amico Coluccio, accettò di essere il medico personale di Pandolfo Malatesta, signore di Rimini e Pesaro, spostandosi in questa città nel 1406. Fu poi medico comunale a Lucca dove fu medico personale di Paolo Guinigi, poi ancora a Pisa presso gli Appiano. Il suo profondo interesse per la composizione e l'efficacia terapeutica delle acque termali lo accompagnò per tutta la vita, dando origine al famoso *Tractatus de Balneis (De balneorum Italiae proprietatibus ac virtutibus)* scritto nel 1417 e pubblicato a Venezia nel 1553, che lo incoronò come il fondatore

della moderna scienza idreologica italiana e infatti fu il primo vero testo di idrologia medica e di idroterapia termale: vi sono elencate le qualità terapeutiche delle più importanti acque termali italiane, accompagnate dalle indicazioni sui modi e i tempi di somministrazione e sul loro utilizzo per le diverse malattie. Un particolare risalto è dato ai benefici delle acque di Montecatini sia nella cura idropinica che nella fangoterapia. Nel 1417 lo troviamo medico del comune di Città di Castello. Fu poi per un anno (1419-1420) lettore di medicina nello studio di Perugia. Nel 1420 tornò a Firenze, dove abitò con la famiglia fino alla morte avvenuta il 10 ottobre 1425. Le notizie relative all'attività di Ugolino come studioso e come medico sono vaste e dettagliate; piene anche di aneddoti e spigolature divertenti nella descrizione di malattie, cure, rimedi e risultati; bisogna riconoscere che sono di una attualità disarmante. Va sottolineato come Ugolino fa capire quanto credesse all'azione terapeutica delle acque termali e quanto contribuì con il suo *De balneis* ad approfondirne la conoscenza ed a diffonderne un uso maggiormente scientifico. Prima di Ugolino tre medici del 300, Piero da Tassignano, Tura di Castello e Gentile da Foligno, divulgarono con brevi scritti le caratteristiche terapeutiche di alcune acque. Ma è solo con Ugolino che gli argomenti vengono affrontati quanto ad originalità e complessità diventando con il *de Balneis Ugolino* il primo a sottoporre le acque delle fonti termali ad analisi chimica, anche se solo attraverso l'alambicco; ed il "trattato" è costituito da un insieme di notizie e osservazioni che denotano un'indagine attenta e una puntigliosa verifica che affiancano le enunciazioni teoriche. Nella prima parte vengono enunciate le regole generali alle quali i pazienti devono attenersi prima di iniziare l'uso delle acque, un autentico trattato che per organicità e rigore scientifico viene considerato alla base della moderna idrologia. L'idroterapia viene considerata sotto ogni aspetto: bagni in acque termali, fanghi, assunzione di acque minerali, bagni in acqua riscaldata con l'aggiunta di erbe o di sostanze minerali, bagni di vapore nei forni. Più o meno come oggi ma al fine di poterne trarre esclusivamente benefici. Ugolino

associa alla terapia termale tutta una serie di prescrizioni dallo stile di vita alla dieta, di cui esamina i vari elementi consigliando di evitare cibi indigesti, di bere poco vino e soprattutto quello bianco, di nutrirsi di uova di gallina e carni di animali domestici, di evitare i fritti ed i cibi troppo salati. Raccomanda che le cure non vengano affrontate senza la prescrizione ed il controllo del medico. Indica che è bene riposare, non oziare, che bisogna fare esercizi fisici e sottoporsi a massaggi. Insomma potrebbe essere un perfetto medico delle nostre odierne terme tanta è la modernità ed attualità del suo linguaggio professionale. Naturalmente i bagni di Montecatini, posti a valle del castello, sono i primi che Ugolino studiò a fondo dandocene una descrizione dettagliata. Sono esaminate le capacità terapeutiche delle acque dei tre bagni, dei fanghi e l'affluenza a queste terme. Descrive che il primo era antichissimo a pianta circolare priva di muri e vi nascevano erbe come in una palude e vi si recavano, senza osservare alcuna regola, in maggior parte rustici che ne traevano beneficio scavando fosse dove si immergevano mescolando acqua, fango ed erbe curando dolori sciatici. Il secondo bagno era diviso in due parti, uno per le donne ed uno per gli uomini, ed era usato per la cura della scabbia, per i gonfiori e per le articolazioni. Il terzo, detto "balneum novum in quo est maxima aquae exuberantia", era quello in seguito chiamato Tettuccio, fatto costruire nel 1370 dalla Repubblica fiorentina. Ugolino ci dice che quest'acqua si beveva e che era preferibile fare la cura nei mesi di luglio o di agosto, che scioglieva il ventre, provocava il vomito, uccideva ed espelleva vermi e rinvigoriva l'appetito. Bisognava berla al mattino per tre giorni almeno finché l'acqua espulsa non fosse diventata limpida. Vi si recavano contadini e artigiani di Pistoia, Lucca, Prato e Firenze e che ne veniva fatto a volte uso smodato bevendone anche fino ad un barile. Ci dice anche che già era in uso la sua divulgazione attraverso il trasporto con botti di legno. Pratica confermata anche in una lettera del 1370 del famoso mercante pratese Datini. L'elenco dei pazienti di Ugolino guariti dalle cure termali o che ne avevano trovato giovamento è

composto da tanti ed importanti nomi. Di costoro viene spiegata dettagliatamente la malattia, la cura e la guarigione od il beneficio ottenuto nelle varie terme. Tra questi Giangaleazzo signore di Faenza, Filippa madre di Paolo Guinigi, Malatesta signore di Cesarea, Niccolò di Vieri dei Medici, Averardo di Francesco dei Medici, Pandolfo Malatesta signore di Pesaro, il Conte Guido da Modigliana, la Contessa Arengarda moglie del conte di Urbino, a sua cognata Battista moglie di Galeazzo, figlio del Malatesta, la signora Paola, moglie, prima del signore di Mantova poi di quello di Imola. E ancora Pietro Gambacorta e sua moglie Giovanna, l'amico Coluccio Salutati, il mosaicista Piero Puccio da Orvieto chiamato a Pisa per dipingere il camposanto, il Cardinale Baldassarre Coscia, che Ugolino continuava a chiamare "papam Jhoannem". Uno dei problemi affrontati spesso nel *Tractatus de Balneis* è quello della cura della sterilità, ovviamente, femminile. Anzi, a tale proposito, racconta della guarigione della propria moglie sterile da 20 anni e che nell'anno in cui entrò nel bagno, non meglio precisato che si trovava però nel contado di Pisa, e nell'anno successivo rimase gravida e in ogni gravidanza partorì un figlio maschio.

A Firenze, Ugolino fu anche amico e medico della famiglia Medici. E' infatti conservata presso l'Archivio di Stato Fiorentino una lunga lettera indirizzata ad Averardo di Francesco di Bicci dei Medici, cugino maggiore di Cosimo il Vecchio, nella quale, con tono familiare consiglia le cure per i disturbi catarrali che l'hanno colpito, aggiungendo affettuosamente e in lingua volgare preziose informazioni e cure naturali da seguire per mantenersi in buona salute. La lettera sembra inviata da Firenze, ma i due si frequentavano probabilmente anche presso il Castello di Montecatini: va infatti ricordato che proprio a Montecatini Francesco di Bicci, il padre di Averardo de' Medici, aveva scelto per moglie colei che gli avrebbe dato tutta la prole. Francesca di Guglielmo (Lemmo) di Balduccio da Montecatini, ricchissimo mercante che aveva assegnato alla figlia una dote di ben 2.200 fiorini d'oro

Note:

1) Il "*Tractatus de Balneis*" di Ugolino, tradotto dal latino volgare in lingua italiana intorno al 1950 dal prof. Nardi, è considerato il testo classico di tutti i tempi per la novità e per la saggezza degli insegnamenti in esso contenuti.

2) La grandezza e la fama di Ugolino è tale che fu sepolto in S. Maria Novella,

in un ricco sepolcro (poi scomparso nel corso dei restauri settecenteschi) e sostituito da una lapide scolpita da Michelozzo di Bartolomeo, allievo di Donatello dove nell'epigrafe si legge: "Ugolino de Monte Catino medici et scriptoris doctissimi".

3) I beni catastali - L'archivio di stato di Firenze custodisce un notevole incartamento sul resoconto catastale delle molteplici proprietà che Ugolino possedeva in Valdinevole e altrove e che denotavano la ricchezza dovuta anche alla fama raggiunta attraverso la professione: si può dire che era uno dei più noti medici italiani. A Firenze aveva due case (in Santa Maria Novella dove abitava, e un'altra in mercato vecchio. Nel castello di Montecatini e nelle vicinanze disponeva di altre abitazioni. A Pieve a Nievole si riscontra il possesso di una casa atta ad albergo con un poco di orto accanto. Le curiosità da notare sono due: la prima che di questi beni viene dettagliatamente specificato a chi, per quale cifra ed il contenuto della casa data in affitto; la seconda è che in questa zona, Pieve a Nievole, si trovavano diversi alberghi tanto che diveniva difficile affittarli. Ugolino possedeva inoltre due case a Pistoia, in via Porta Lucchese. Lungo è l'elenco delle proprietà dei beni in terreni che ammontano ad un'estensione totale ragguardevole anche nelle vicinanze di Montecatini.

4 - Inventario dei beni mobili- La descrizione dei beni mobili di Ugolino è costituita da numerosi crediti che doveva riscuotere da più persone e da somme di denaro depositate presso il Comune di Firenze. Ma la parte di maggiore interesse è quella della descrizione particolareggiata della casa di Montecatini che ci fa capire il modo di vivere di allora "**.....nel castello di Montecatini vi erano poi le due case unite mediante un terazo ovvero ponte donde si va da l'una all'altra**" di proprietà di Ugolino e del fratello Antonio (oggi non c'è più il ponte ma è facile immaginarlo vista la distanza veramente esigua tra le case separate di minuscole stradine). La "**chasa principale**" era composta da tre camere, una sala, lo studio, la cucina e la cella. Nelle camere ritroviamo il solito tipo di arredo e di oggetti, quali posate e piatti. Ugualmente simile il mobilio della sala (tavole, deschetti, panche) fornita di acquaio con relativo secchio di rame, e della cucina, che accanto al focolare faceva mostra degli utensili essenziali per la preparazione dei cibi. Anche l'arredamento dello studio risulta simile a quello di Firenze, vi erano il solito "**scrannum studii cum pancha et spalliera**", numerosi libri, che denotano un'assidua presenza di Ugolino in questa casa, utilizzata per approfondire i propri studi, 13 candelabri di ottone e ferro, tra grandi e piccoli, che, con il "**due pissides lignei parvi**", non compaiono più negli inventari successivi al 1425. Vi era inoltre "**una tabla Nostre Domine parva**", a cui Ugolino doveva essere molto devoto, essendo infatti l'unico tipo di immagine sacra riprodotta nei vari quadri di sua proprietà, se si esclude quello esposto nella sua camera che mostrava, accanto alla Vergine, "**pluribus Sanctis**".

Nello studio venivano inventariate come oggetti anche due finestre “vitree” di cui una “in parte fracta”: le finestre invetriate erano piuttosto rare, in quanto molto costose per la maggiore lavorazione rispetto a quelle impannate, composte cioè con pezzi di panno lino o con fogli di carta imbevuti di trementina. Nella cella infine vi erano botti e tini grandi per la vendemmia, mentre in un’altra parte non specificata della casa esistevano cinque pile “di pietra chol coperchio serate a chiave”, recipienti per conservare l’olio, di cui una era di proprietà della Pieve di Montecatini, e altre due del nipote Antonio di Cola.

Tale descrizione minuziosa anche di piccoli arredi denota sicuramente uno stato sociale di livello elevato considerando la grande differenza che esisteva tra le classi e l’estrema miseria del popolo minuto che non possedeva assolutamente niente.

5 - Secondo i dati catastali Ugolino possedeva anche una biblioteca 113 volumi di cui 80 di medicina, andati in eredità al nipote Jacopo medico della quale purtroppo è rimasto solo l’inventario.

*6 - ULTIMO- Da quanto possiamo dedurre dal suo testamento la casa natale di Ugolino a Montecatini Alto potrebbe essere situata sull’angolo tra due edifici nell’attuale via Ballerini, posta sul retro ovest della piazza e della torre intestata a suo nome. Purtroppo sulla facciata di questa abitazione, in tempo imprecisato, fu installata una lapide con l’errata dicitura “qui nacque il celebre medico Ugolino **Simoni** detto da Montecatini”. La casa ha subito nel tempo vari passaggi di proprietà e quindi è probabile che l’ultimo acquirente, avendo creduto a qualche storia parentale più azzardata, abbia ritenuto legittimo inserire il proprio cognome! Peraltro non sono mai stati trovati documenti che certifichino il cognome Simoni.*



Francesca di Giovanni Chelli
Cappellina di Piazza

Francesca di Giovanni Chelli

1300 - 1400

Non abbiamo che poche notizie e nessun ritratto di Francesca di Giovanni Chelli, ma a lei dobbiamo la realizzazione della suggestiva cappella che si trova al centro di Piazza Giusti a Montecatini Alto. La chiesina infatti è frutto delle sue ultime volontà. Francesca, vedova di Jacopo Cortesi, nel suo testamento del 1403 lasciò come eredi universali l'Opera di Santa Margherita e il convento dei Frati Agostiniani di Montecatini, a condizione che, entro un anno dalla sua morte, provvedessero alla realizzazione di un altare lapideo presso l'abitazione posta nella torre detta "dei Colloresi", della quale si riportavano posizione e confini. In caso di mancata edificazione, il lascito sarebbe stato devoluto alla società di San Sebastiano di Montecatini con un tempo di due anni. Oltre quella scadenza, l'eredità sarebbe passata a San Giovanni del Tempio di Firenze, con le medesime condizioni.

Il Finocchi testimonia che l'altare venne edificato dai padri Agostiniani secondo le disposizioni testamentarie e vi si svolse per anni la celebrazione delle funzioni religiose.

Sopra l'altare possiamo ammirare un dipinto della Vergine Maria con il Bambino, e ai lati San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista, che richiamano la singolare posizione astronomica della cappella nell'urbanistica del castello.

Il padre di Francesca, Giovanni Chelli era detto anche Sozzo de' Baroncelli. Potrebbe quindi trattarsi di un discendente di quel Barone Balducci, fratello di Lemmo dal quale, insieme al figlio Baldo aveva ereditato proprio i palazzi che si affacciavano sulla piazza in zona detta Reghiati (l'attuale piazza Giusti).



Giovanni Dell'Hoste
Il Parlascio nella piazza Giusti

Giovanni dell'Hoste 1500 circa

Ricopriva il ruolo di Cancelliere della comunità di Montecatini nell'estate del 1554, quando le truppe di Carlo Gonzaga assediaron e poi costrinsero alla resa la città occupata dai francesi di Pietro Strozzi. Scrisse così sul libro dei partiti la cronaca di questo tremendo periodo, dalla fine di giugno al 9-10 luglio 1554, descrivendo anche la distruzione delle 3 cinte di mura con le 8 porte di accesso delle quali è rimasta solo una; di moltissime case e di quasi tutte le torri, di 26 ne sono rimaste nove. Alla distruzione presero parte anche gli abitanti degli altri paesi delle colline vicine. In questo terribile evento voluto da Cosimo 1° dei Medici, compreso le scritture che con massimo spregio ordinò di bruciare nella piazza del paese, Giovanni dell'Hoste riuscì a salvarne una parte per tramandare la storia di Montecatini. Appena prima dell'assedio, a lui era affidato anche il compito di precettore nella scuola situata all'interno della Cancelleria, con 18 scudi d'oro come salario. In veste di notaio del Comune rogava atti pubblici e anche privati. Partecipava all'assegnazione dei vari proventi della Comunità, dopo un'asta pubblica, compreso quello dei bagni: nel 1559 toccava a Lorenzo di Duccio Nuti, come più offerente, la gestione per un anno delle risorse termali della comunità, Fungeva da consigliere e segretario anche per le varie compagnie religiose di Montecatini: nel 1557 tracciava le prime note della compagnia del Corpus Domini, con l'elenco dei beni e dell'entrate della Confraternita. Eguale scrittura compose nel 1564 per la Compagnia di san Giovanni Battista. Propose nel 1571 di offrire a ser Alamanno Medici 120 scudi per realizzare un'hosteria sul luogo del bagno per coloro che venivano a curarsi con le acque termali, favorendo così la nascita del primo albergo montecatinese. La figlia di Giovanni dell'Hoste, Maria Betta, nel 1586 fu eletta priora della Compagnia laicale femminile di Montecatini dedicata alla SS. Vergine del Carmine.



Talento Talenti

Talento Talenti

Montecatini 1594 – Montepulciano 1651

Nella Pieve di Montecatini Valdinievole gli antichi documenti citano l'altare di Santa Brigida, detto dei Signori Talenti, nobili originari di questo castello, dove possedevano più case in particolare quella paterna vicino alle mura della parte verso i Bagni, nella quale nacque appunto Talento.

La definizione "*fiorentinus*", che compare anche nel suo ritratto, trae origine dal fatto che suo fratello Bartolomeo si fece iscrivere alla cittadinanza di Firenze.

Giovanissimo, il granduca Ferdinando II di Toscana lo nominò rettore dell'Università di Pisa.

Chiamato a ricoprire importanti incarichi della Curia di Roma, fu poi inviato a Fermo nelle Marche, come vicario generale del Vescovo.

Le sue capacità furono presto notate dalle alte sfere romane: il tre novembre 1640 Papa Urbano VIII lo nominò Vescovo di Montepulciano.

Nel 1641 indisse la prima visita pastorale, nel 1642 e 1646 dette vita a due sinodi diocesani.

*“Memorie o vero ricordi attenenti
all’antica e veterana terra di Monte Catino”*

Dal Padre Baccelliere Fra Giulio del sig.^{ro} Cosimo, di Tommaso, l'altro Tommaso, di Francesco, di Federico, di ser Bernardo, di Costanzo, di Bernardo, d'Antonio, di Niccolanni, di Federico, di Bastiano, di ser Pietro, di Domenico ne Finocchi Agostiniano, figlio del sopra nominato Conuento, e naturo di questa Terra di Monte Catino.

Palio 2007



*Abate Giulio Finocchi
Monastero degli Agostiniani*

Abate Giulio Finocchi 1639 -1716

Figlio di Cosimo di Tommaso Finocchi e Maria Guazzini, Giulio nacque a Montecatini in Valdinievole nel 1639 o 1641. Era ancora un giovanetto quando decise di seguire la vocazione religiosa e il 26 maggio 1658 vestì l'abito dei frati agostiniani presso il convento di Santo Spirito a Firenze, per poi completare, negli anni seguenti, la sua consacrazione sacerdotale.

Continuò la propria formazione spostandosi in più monasteri, non solo a Firenze, ma anche a Siena, a Pistoia, a Empoli e a Bologna, dove conobbe il priore Luigi Torelli, l'annalista dell'ordine agostiniano che pochi anni prima aveva pubblicato il primo tomo dei *Secoli agostiniani*.

In seguito ricoprì incarichi presso altre istituzioni religiose. Si fermò quindi per diversi anni nella provincia di Pisa, dove raggiunse una ragguardevole posizione nella sua carriera ecclesiastica.

Stabilitosi infine nel Castello di Montecatini, si accinse alla compilazione di una corposa raccolta di memorie relative alla storia di Montecatini e della Valdinievole, riportando in particolare le notizie riguardanti il monastero di Santa Margherita, oggi trasformato nella Casa di Riposo "San Francesco".

Le sue *"Memorie, o vero ricordi, attenenti, all'antica, e, veterana terra di Monte Catino"* sono risultate preziose per la ricostruzione storica di eventi altrimenti dimenticati o perduti, dato che nel 1554 il granduca Cosimo I aveva ordinato non solo che venissero smantellate le fortezze e le mura di Montecatini, ma anche che tutti i documenti della comunità fossero bruciati sulla pubblica piazza. Sciagurata disposizione, che aveva causato la perdita di ogni memoria storica del castello.

L'abate Giulio Finocchi trascorse così gli ultimi anni della sua vita (morì il 3 marzo 1716), nel monastero di Santa Margherita a

Montecatini Alto, antichissimo luogo sacro ricostruito a seguito dell'incendio che aveva distrutto l'eremo di Riaffrico intitolato a Nostra Donna, come lui stesso ci racconta all'interno delle 900 pagine manoscritte della sua opera.



Michele Gaetano Livi
Antica Casa Livi
nella via omonima a Montecatini Alto

Michele Gaetano Livi

1695 – 1778

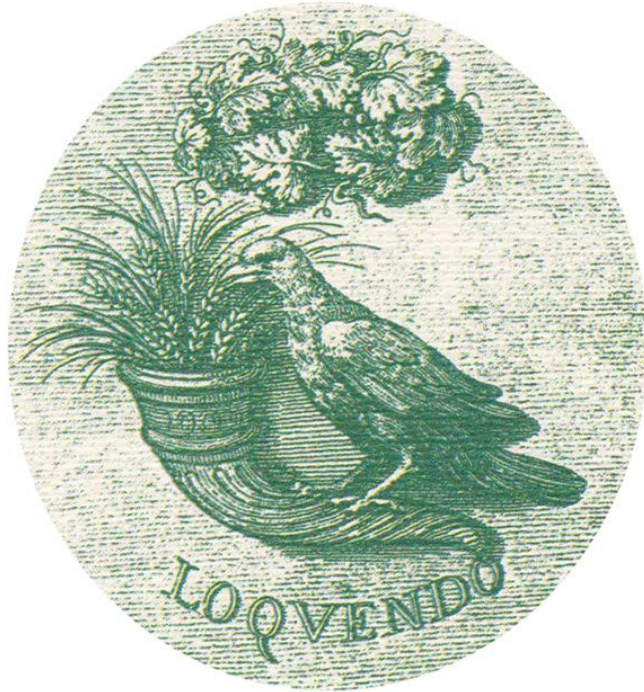
Il dottor Michele Gaetano Livi, figlio di Giuseppe e di Polissena dei Conti Lizzoli di Carrara, nacque a Montecatini nel 1695. All'età di 32 anni, terminato l'apprendistato allo Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze, passò a Cascina e di qui, dopo due anni, nel 1729, fu assunto come primo medico dalla Comunità della sua patria. In tale impiego fu confermato per ben 49 anni, fino al 1778, data della sua morte. Ebbe pertanto in sorte, lui che aveva tanto propugnato durante la sua condotta gli effetti miracolosi delle acque montecatinesi e si era battuto per risollevarne le sorti decadute per mancanza di comodità e servizi, di vedere ultimato il Bagno Regio e iniziata la Fabbrica delle Leopoldine.

Il dottor Michele Gaetano Livi, appartenente a una vecchissima famiglia montecatinese, rinnovava anche letterariamente l'attaccamento alla sua terra, compilando nel 1772 una "summa" sui Bagni di Montecatini, nella quale riportava tutte le notizie allora conosciute sull'argomento: vi si forniva dapprima la descrizione del Bagno Regio (allora ancora Bagno dei Cavalli), di quello della Rogna, già denominato dei Merli, del Tettuccio e del Bagnolo, chiamato anche Bagno Tondo, e in seguito del Rinfresco, così ribattezzato in quanto, "...nelle bevande a passare rinfresca il sangue, onde dal volgo viene denominato ancora Bagno del Rinfresco".

Livi fu il primo medico che si occupò direttamente dei problemi connessi con la salubrità delle acque termali, con la loro conservazione, il modo di servirsene e le modalità della cura, illustrate in un vademecum nel quale era consigliato quando alzarsi, cosa mangiare, quanta acqua prendere, gli orari da osservare nelle bagnature. Sugeriva, forse tramite osservazioni dirette, che "...balneantes in illis diebus omnino ab usu venereo abstineant", una sregolatezza che avrebbe potuto causare "gravissime e perniciose infermità". Lo studio del Livi sulle

acque termali, e soprattutto sul Tettuccio, era suffragato anche dall'esperienza diretta del medico, il quale assumeva le acque per valutarne i risultati. Nello stesso tempo il suo incaricato e Camerlengo, Angelo Porciani, compiva una speciale statistica sulle persone che avevano frequentato le Terme negli anni precedenti e sull'esito della loro cura. Sull'esempio di Ugolino, il Livi prescriveva dosi di acqua diversificate a seconda del paziente, ma sempre sull'ordine di "quattro o cinque fiaschi per mattina di libbre 6 per ciascun fiasco". Già nel 1718 entrò a far parte della confraternita montecatinese del Corpus Domini, nella quale sarà tratto come governatore nel 1749. Nel 1733 un insospettabile autore teatrale è proprio Michele Gaetano Livi, il quale compone e dirige una commedia recitata per il carnevale nella casa privata di Iacopo Grechi. L'intreccio prevede che "in un certo testamento l'Asino fosse dei Frati": ma i Carmelitani di Montecatini, inconsapevoli protagonisti che lo hanno appena eletto loro medico con un onorario di tre staia di grano, prendono la burla in malo modo, e gli danno il benserivito, riassumendolo però subito dopo.

Michele Gaetano Livi era, dunque, schiettamente montecatinese, e medico eletto a servizio della Comunità. Nel 1774, ormai ottuagenario, riscuoteva a tale titolo 42 scudi di salario; l'altro medico comunitativo, Giovanni Broccardi Schelmi, percepiva 32 scudi, mentre al cerusico Luigi Talenti erano assegnati 73.10 scudi, a condizione di fungere anche da ostetrico e assistere le partorienti.



G.B. Cipriani Fiorentino disegnò - F. Bartolozzi Fiorentino Scolpi

Vincenzio Martinelli

stemma

Vincenzo Martinelli

1702-1785

Importante esponente dell'Illuminismo cosmopolita italiano, nacque a Montecatini il 1° maggio del 1702 da una famiglia di legali che ebbe vari ruoli nell'amministrazione locale del Comune.

Martinelli si spostò a Pisa per seguire gli studi di legge e nel 1723 conseguì la laurea in *utroque iure*. Durante il soggiorno pisano e poi a Firenze entrò in relazione col gruppo di intellettuali illuministi toscani che ebbe il suo più importante riferimento in Bernardo Tanucci, (1698-1783), destinato a diventare primo ministro nel Regno di Napoli, con Carlo di Borbone. Dopo un breve soggiorno nel 1729 a Venezia dove iniziò la sua esperienza di letterato con una commedia di scarso valore artistico, Martinelli tornò a Firenze. Qui, grazie al sostegno di Tanucci, entrò in relazione con la famiglia Corsini, della quale il cardinale Lorenzo fu il membro più importante, essendo divenuto papa col nome di Clemente XII, sul soglio pontificio dal 1730 al 1740. Sempre aiutato da Tanucci, nel 1738 Martinelli poté seguire l'illustre protettore a Napoli, con un incarico presso la corte borbonica. E proprio a Napoli compose la sua prima opera storica importante, la *Istoria critica della vita civile*, un lavoro che lo colloca sulla scia dello storiografo e letterato Lodovico Antonio Muratori (1672-1750) e che il Martinelli pubblicò successivamente a Londra nel 1752. Dopo una breve parentesi per un impegno pubblico in Sicilia, dove era viceré un Corsini, Martinelli si spostò in varie città: Ferrara, Roma, Venezia, Amsterdam. Finalmente, nel 1748, stabilì la sua residenza a Londra; e qui entrò ben presto in relazione con gli intellettuali del tempo, sia quelli inglesi, sia quelli italiani insediatisi in quel grande centro culturale, economico e politico; in particolare strinse amicizia con Giuseppe Baretti (1719-1789). E a Londra nel 1758 pubblicò le cinquantanove *Lettere familiari e critiche*, dove, tra l'altro, sosteneva il valore della lingua italiana e difendeva la forza poetica di Dante Alighieri dagli attacchi di Voltaire. A Londra

conobbe Giacomo Casanova che nella sua opera “Memorie della mia vita” cita l’amicizia e l’apprezzamento del nostro Vincenzio Martinelli. Nel 1762 curò un’edizione del *Decameron* di Boccaccio, che gli valse l’ingresso nella Royal Society of antiquarians. Spinto da questi successi Martinelli continuò ad impegnarsi sul duplice fine di meglio far apprezzare la letteratura italiana agli Inglesi e di far più approfonditamente conoscere la storia inglese agli Italiani. Così compose un’ampia opera in tre volumi, *la Istoria d’Inghilterra*, edita a Londra tra il 1770 e il 1773; ma il trattato non ebbe un particolare successo. Deluso, Martinelli nel 1775, dopo quasi trent’anni di soggiorno londinese, decise di lasciare l’Inghilterra e rientrò a Firenze. Qui si rimise a scrivere sulle vicende inglesi e nel 1776 pubblicò l’interessante *Istoria del governo d’Inghilterra e delle sue colonie in India e nell’America settentrionale*. E pur non essendo sempre originale nella sua ricerca e nelle sue riflessioni storiche, Martinelli ebbe con questo trattato un rilevante successo, tanto da interessare il Granduca Pietro Leopoldo di Lorena, attento alle vicende americane, come emerge dalle analogie tra la carta costituzionale della Virginia del 1776 e il suo progetto di Costituzione per la Toscana. Nel 1778 Martinelli stampò un’edizione della *Divina Commedia*, nella cui introduzione riproponeva la sua polemica contro Voltaire. Per queste ragioni Pietro Leopoldo gli commissionò, dietro compenso, quella che sarebbe stata l’ultima opera del montecatinese: *Istoria della famiglia Medici*, pubblicata postuma. Vincenzio Martinelli, vecchio e malato, morì a Firenze il 19 maggio 1785. Sulla sua produzione scese un velo di silenzio, nonostante l’apprezzamento che in vita gli aveva tributato Giuseppe Baretti, giudicandolo un letterato veramente moderno. Lo riscoprì e lo valorizzò Benedetto Croce, che nel 1949 nel suo studio sulla *Letteratura italiana del Settecento* dedicò quindici pagine a *Un letterato italiano in Inghilterra: Vincenzio Martinelli*. Lo lodò per il suo acume e per il suo spirito critico, insistendo oltre che sulle pagine di storia, sul suo impegno a far conoscere nel mondo anglosassone il valore e i pregi della lingua e della letteratura italiana.



Leone Livi

Leone Livi 1763 - 1838

Leone Livi, medico e storico locale del XIX secolo, scrisse *“Memorie e notizie istoriche delle terre di Montecatini in Valdinievole”* pubblicato a Pescia nel 1811 e dedicato al signor Pietro Cerchi. Nell’ultima parte dell’opera, ricordando alcuni personaggi di particolare rilievo per la città di Montecatini, conclude con la biografia del dottor Michele Gaetano Livi, suo antenato, nato a Montecatini nel 1695 da Giuseppe e Polissena de’ conti Lizzoli di Carrara.

Dopo aver studiato medicina a Pisa e aver attuato una prima pratica a Firenze nel Regio Spedale di S. Maria Nuova, egli si spostò per due anni a Cascina e finalmente, nel 1729, tornò a Montecatini, dove esercitò per circa 50 anni, guadagnandosi la reputazione di abilissimo clinico. Fu un grande studioso delle acque termali di Montecatini e dei loro effetti terapeutici e si prestò grandemente per promuovere il restauro degli stabilimenti. A tal fine, nel 1778, presentò al governo di Pietro Leopoldo il suo *“Ragionamento sopra l’Acque de’Bagni di Montecatini”*, che venne poi pubblicato da Alessandro Bicchierai all’interno del suo celebre Trattato.

Proprio grazie a tali studi che celebravano l’efficacia dell’uso delle diverse sorgenti per curare numerose patologie, il Granduca Pietro Leopoldo avviò la realizzazione del grande progetto termale della città, che l’ha resa famosa nel mondo.



Pietro Leopoldo di Lorena
Granduca di Toscana

Pietro Leopoldo di Lorena

1747-1792

Il suo governo nel Granducato di Toscana,
le bonifiche, la fondazione dei Bagni di Montecatini.

I monaci benedettini della Badia di Firenze e le soppressioni
dei conventi.

Il monastero di Santa Maria a Ripa.

Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena, figlio dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria e del marito Francesco I di Lorena, nacque a Vienna nel 1747. A seguito della politica matrimoniale seguita da Maria Teresa, la sorella di Pietro, Maria Antonietta, divenne regina di Francia e la sorella Maria Carolina fu regina di Napoli.

Pietro Leopoldo divenne Granduca di Toscana nel 1765 alla morte del padre Francesco Stefano di Lorena, che aveva ottenuto il Granducato a seguito dell'estinzione della famiglia Medici nel 1737. Pietro Leopoldo lasciò la Toscana nel 1790 alla morte del fratello Giuseppe II, imperatore d'Austria, e a Vienna detenne il titolo imperiale fino al 1792, anno del suo decesso. A Pietro Leopoldo successe nel Granducato il figlio Ferdinando III.

Grande è stato l'apprezzamento degli storici per Pietro Leopoldo, che da principe illuminato fece del Granducato di Toscana uno Stato modello grazie alla modernità delle sue vaste e complesse riforme. Stabilitosi a Firenze, intraprese ripetuti viaggi di ricognizione in tutti i territori del suo regno, visitando più volte anche la Valdinievole. Nella sua vasta e profonda azione riformatrice si avvalese di validi collaboratori, tra i quali Giulio Rocellai, Francesco Maria Gianni, Pompeo Neri, Angelo Tavanti, Giuseppe Giusti *senior*.

Estinse le vecchie ripartizioni dello Stato toscano e istituì quattro provincie; adottò una politica economica di impostazione liberista e fisiocratica, introducendo la libertà di commercio dei grani con l'abolizione dei vincoli annonari e dei dazi comunali, ma tutelando la produzione interna dello Stato con dazi protettivi per frenare le importazioni estere. Trasformò il sistema fiscale, abolendo le

molteplici gabelle comunali e iniziando la riscossione diretta delle imposte, stabilite in modo unitario su tutto il territorio granducale. La prospettiva era di arrivare ad un sistema fiscale incentrato sull'imposizione sulla proprietà, censita attraverso un catasto generale dei beni terrieri e immobiliari. A questo fine furono avviate esperienze di catastazione in alcune parti della Toscana.

Altamente significativa dell'opera giuridica riformatrice di Pietro Leopoldo fu la *Riforma criminale toscana*, il nuovo codice penale del 1786. Adottando i principi fondamentali dell'Illuminismo (si pensi a Cesare Beccaria col suo trattato *Dei delitti e delle pene*), abolì nel Granducato il delitto di lesa maestà, la confisca dei beni, la tortura e, primo Stato nel mondo, la pena di morte.

Pietro Leopoldo ed i suoi collaboratori cominciarono anche a lavorare ad un progetto costituzionale di stampo liberale per fondare il potere sovrano non su basi assolutistiche ma in sintonia coi propri cittadini, non più sudditi. Ma il progetto di costituzione non andò avanti, sia per l'opposizione viennese, sia perché Pietro Leopoldo dovette partire per assumere la corona imperiale alla morte del fratello.

Molto importanti sono anche gli interventi per risanare vaste aree della Toscana con opportune bonifiche, utili non solamente per combattere la malaria, ma anche per ampliare le aree coltivabili. Tra questi interventi è da segnalare l'avvio della bonifica del Padule di Fucecchio, contrastando così la diffusione della malaria in Valdinievole, a partire dalla malsana pianura collocata ai piedi della collina di Montecatini.

La fondazione di Bagni di Montecatini

Concentrando ora la nostra attenzione su quanto Pietro Leopoldo ha operato a vantaggio di Montecatini, va segnalato il suo impegno per la costruzione dei Bagni termali ai piedi del colle lunato, un'area, assieme a Pieve a Nievole, facente parte, allora e fino al 1905, del Comune di Montecatini. Le sorgenti termali e i circostanti terreni erano di proprietà statale a partire dal 1583, allorché la Comunità di Montecatini li donò al Granduca di Toscana Francesco de' Medici.

Innanzitutto, per disposizione di Pietro Leopoldo e con la supervisione dei suoi collaboratori, in primo luogo dell'architetto progettista Gaspero Paoletti, vennero imbrigliate e raccolte in canali le acque minerali che ristagnavano tra le varie sorgenti termali, per apportarle tutte nel Salsero. Contemporaneamente, nel 1773 si iniziò la costruzione della fabbrica del Bagno Regio, unificando le sorgenti del Bagno dei Cavalli e della Regina. Poi, nel 1775, partì la fabbrica del Bagno caldo della Rogna, presto ribattezzato Bagno delle Terme Leopoldine. E tra il 1779 e il 1782 si lavorò alla fabbrica della sorgente Tettuccio. Parallelamente, nel 1778, in linea con le indicazioni dell'arch. Paoletti, l'ingegner Francesco Bombicci completò la realizzazione del Vialone dei Bagni per collegare l'area termale alla Strada Regia. E sulla direttrice di questo Vialone, sul lato ovest, il Paoletti aveva disegnato la Palazzina Regia, destinata ad essere abitazione per il soggiorno della famiglia granducale, ogni qual volta decidesse di venire a fare le cure termali; i lavori della Palazzina iniziarono già nel 1777. Quasi di fronte, sul lato est del Vialone, i padri eremitani del Convento agostiniano sito sul colle di Montecatini, avviarono nel 1778 la realizzazione di una casa d'abitazione, sempre su disegno del Paoletti. A costui la Comunità di Montecatini affidò anche la realizzazione del nuovo Camposanto, previsto dalle normative igieniche leopoldine. Pertanto questo cimitero, ultimato nel 1786, sorse fuori dell'area urbana del colle.

Quando Pietro Leopoldo nel settembre del 1782 effettuò una visita all'insieme dei cantieri dei Bagni di Montecatini, poté verificare che la più parte delle opere previste erano state realizzate.

I monaci benedettini della Badia di Firenze e le soppressioni dei conventi

A questo punto si poneva il problema della gestione del compendio termale e del completamento del progetto del Paoletti con strutture per l'ospitalità alberghiera. Ma nessuno, nemmeno la Comunità di Montecatini, se la sentì di gestire l'insieme degli stabilimenti termali e completare il progetto di Pietro Leopoldo di realizzare una città

termale dotata anche di edifici per l'ospitalità. Così il Granduca, proprio mentre tra il 1784 e il 1785 decretava la soppressione di gran parte dei monasteri, dei conventi e delle compagnie religiose della Toscana, si affidò ai monaci benedettini cassinesi della Badia di Firenze (non soppressa). Questi per consistenza patrimoniale e per competenze amministrative, immobiliari e imprenditoriali potevano garantire un futuro positivo al nuovo centro termale. Così nel 1784 un *motu proprio* granducale definì il passaggio della proprietà e della gestione dei Bagni di Montecatini dallo Stato alla Badia di Firenze. E nel rispetto dei patti concordati, subito (gennaio 1785) i monaci iniziarono i lavori per realizzare la Locanda (Maggiore) per i curisti facoltosi, e una più piccola "Caserma" per quelli poveri. Sempre su disegno del Paoletti la prima fu collocata all'angolo tra il Vialone e la Strada Regia, la seconda lungo questa via di comunicazione, prevedendo una fontana di acqua potabile a raccordo tra i due edifici. Quando nel dicembre del 1785 Pietro Leopoldo tornò ai Bagni di Montecatini per un sopralluogo, fu molto compiaciuto dei lavori già effettuati e corrispose ai monaci cassinesi il compenso previsto dal contratto.

In quello stesso 1785 Pietro Leopoldo aveva decretato la soppressione di gran parte dei monasteri e dei conventi maschili e femminili presenti nel Granducato. Così a Montecatini furono soppressi i due antichi monasteri maschili, quello dei Carmelitani e quello degli Agostiniani. Non fu chiuso invece il monastero di Santa Maria a Ripa delle Agostiniane, perché esercitavano una funzione educativa facendo scuola alle bambine e alle giovani di Montecatini.

Nel 1790 Pietro Leopoldo, diventato Imperatore d'Austria, lasciò il Granducato di Toscana al figlio Ferdinando III di Lorena. Questi nel 1791 venne a visitare i Bagni e i monaci della Badia fiorentina gli dedicarono la lapide, ancora visibile, che fu posta sopra la struttura della fontana di acqua potabile, che raccordava la Locanda Maggiore alla "Caserma" dei poveri.

Poi, nel 1798, i monaci, nel rispetto dell'accordo stabilito con Pietro Leopoldo, avviarono i lavori per la fabbrica del Bagno del

Rinfresco. Questa fu opera dell'architetto Giuseppe Manetti, che si ispirò alla facciata paolettiana delle Leopoldine. Un viale avrebbe poi dovuto collegare quest'ultimo stabilimento al Tettuccio. A questo punto, grazie a Pietro Leopoldo, l'intera struttura urbanistica dell'area termale dei Bagni di Montecatini era definita.

Con le guerre di Napoleone in Italia a partire dal 1796, le turbolenze politico militari furono continue anche in Toscana, dove, dopo alterne vicende, fu istituito dal 1801 al 1807 il Regno d'Etruria, sotto il controllo della Francia; poi, nel 1809, il territorio toscano fu integralmente annesso all'Impero francese di Napoleone. Nell'intervallo tra i due regimi, nel 1808, fu esteso anche alla Toscana il decreto napoleonico sulle soppressioni dei conventi ancora esistenti. Questa legislazione ebbe notevoli conseguenze anche a Montecatini, dove avvenne non solamente la soppressione del monastero femminile agostiniano di Santa Maria a Ripa, ma anche la scomparsa del ruolo termale affidato da Pietro Leopoldo ai monaci della Badia benedettina di Firenze, anch'essa soppressa. Così la proprietà delle strutture di cura e di ospitalità dei Bagni di Montecatini passò per legge alla Comunità locale. Per alcuni anni la gestione termale fu data in affitto a privati, prima dalla Comunità montecatinese, poi dallo stesso Ferdinando III di Lorena, restaurato nel 1814 sul trono granducale di Toscana dopo la sconfitta di Napoleone. Ma nel 1818 il sovrano decretò il ritorno allo Stato della proprietà delle strutture termali dei Bagni di Montecatini e ne stabilì la gestione attraverso una Deputazione da lui nominata. Di essa faceva parte, con ruolo significativo, Domenico Giusti.

Col 1860 e con l'unificazione della Toscana al Regno d'Italia, la proprietà delle strutture dei Bagni di Montecatini rimase statale.

Il monastero di Santa Maria a Ripa

La chiesa di S. Maria a Ripa risulta già esistente nel 1260. Accanto ad essa, intono al 1522, fu aperto un monastero femminile agostiniano, legato al vicino monastero agostiniano maschile di Santa Margherita, questo risalente al 1222 circa. Il monastero femminile sopravvisse alla soppressione dei conventi decretata

nel 1785 da Pietro Leopoldo, ma fu poi anch'esso chiuso con le soppressioni napoleoniche del 1808-1810.

Nel febbraio del 1881 avvenne la seconda fondazione del monastero di Santa Maria Ripa. Il vescovo di Pescia mons. Giovanni Benini e il proposto di Montecatini don Leopoldo Paponi acquistarono l'ex-monastero agostiniano da un privato, il sacerdote, don Giovanni Marchetti. E tra il 7 marzo e il 6 aprile di quel 1881 vi arrivarono 15 monache benedettine provenienti dal monastero di Santa Marta di Borgo a Buggiano. Patrocinò anche finanziariamente questa operazione il sindaco di Buggiano al fine di utilizzare il monastero borghigiano come sede comunale. Questo monastero femminile benedettino, fondato nel 1517, era stato soppresso nel 1866 in base alle cosiddette "leggi eversive dell'asse ecclesiastico" del Regno d'Italia e lo Stato ne aveva trasferito la proprietà al Comune di Borgo a Buggiano; però le monache vi rimasero fino al 1881, allorché fu offerto loro di trasferirsi nell'antico monastero di Santa Maria a Ripa di Montecatini, che così divenne monastero femminile benedettino.



Giuseppe Giusti
La casa di Montecatini Alto

Giuseppe Giusti

1809-1850

Nacque il 13 maggio 1809 a Monsummano, nell'abitazione fatta costruire dall'omonimo nonno, importante collaboratore del Granduca Pietro Leopoldo e membro del notabilato monsummanese. Qui nel 1812 nacque anche la sorella Ildegarde. Il padre Domenico (1780- 1861) nel 1815 trasferì la famiglia sul colle di Montecatini, nella bella casa da lui ristrutturata già di proprietà della defunta zia, Umiltà Giusti, vedova di Luigi Finocchi. E a Montecatini da tempo abitavano due sorelle di Domenico: Teresa, moglie di Leopoldo Broccardi Schelmi, e Carolina, sposa di Giuseppe Broccardi Schelmi; da questa coppia nacque Berenice, che col nome di Veneranda sarà, assieme al grasso Taddeo, la pingue protagonista della satira giustiana "*L'amor pacifico*". Il trasferimento della famiglia Giusti a Montecatini fu determinato dal fatto che Domenico era stato nominato membro autorevole della Deputazione che per incarico granducale doveva gestire gli stabilimenti termali (Tettuccio e Leopoldine) e la struttura alberghiera (la Locanda Maggiore), tutti di proprietà statale. Domenico fu anche Gonfaloniere di Montecatini dal 1826 al 1828. Va inoltre ricordato che nelle sue proprietà di Monsummano fu scoperta nel 1847 quella cavità termale che Domenico e la figlia Ildegarde lanciarono come Grotta Giusti.

E a Montecatini Giuseppe Giusti fece i suoi primi studi elementari sotto un precettore privato, don Antonio Sacchi, noioso e manesco. Nel 1821 Giuseppe lasciò Montecatini per continuare i suoi studi superiori in collegi di Pistoia, di Firenze e di Lucca; ma in estate rientrava sull'amato colle, e questi ritorni continuarono per tutta la sua vita, anche perché amava curarsi giù ai Bagni con l'acqua del Tettuccio, poi esaltata nella sua satira "*Il mascherone del Tettuccio*". A partire dal 1826 Giusti iniziò la lunga frequentazione dell'Università di Pisa, dove conobbe i suoi primi successi poetici (con la satira *La ghirottina a vapore*) e dove, finalmente, nel

1834 conseguì la laurea in legge. E per imparare ad esercitare l'avvocatura, ma soprattutto per vivere nel mondo colto, brillante e cosmopolita della capitale del Granducato, Giuseppe prese la residenza a Firenze, sempre più apprezzato come autore di poesie satiriche e liriche. Nel frattempo la famiglia si era trasferita a Pescia presso la casa della madre Ester Chiti, sempre però tornando nelle estati a Montecatini per consentire a Domenico Giusti di seguire l'attività termale dei Bagni.

Giuseppe Giusti, in una lettera del 1848, dopo esser stato eletto deputato nelle elezioni per il primo Parlamento del Granducato di Toscana, scrisse di contare tre patrie: "Io son nato a Monsummano, cresciuto a Montecatini, e venuto a stare a Pescia." Ebbene, essendo stato eletto per due volte nella sezione elettorale valdinievolina di Borgo a Buggiano, possiamo attribuirgli anche questa quarta patria! Cittadino dell'intera Valdinievole dunque, a pieno titolo. E vivendo a Firenze, diventò anche una delle più famose espressioni culturali dell'intero Granducato di Toscana, protagonista con l'amico milanese Alessandro Manzoni (lui coi suoi *Promessi sposi*, il Giusti con le sue celebri satire) della diffusione nell'intera penisola italiana della lingua toscana parlata dal popolo. E con questa lingua compose poesie satiriche celeberrime e versi lirici, ma fu modello di scrittura anche nelle sue prose.

Da Firenze, dove morirà di tisi il 31 marzo 1850, Giusti rientrava molto spesso nelle case di famiglia sia di Montecatini, sia di Pescia, ma in una lettera del 1843 ebbe modo di definire "Monte Catini, unico paese che riconosca per mio". E nella conclusione della nota satira di modello oraziano, quella intitolata "*Gita da Firenze a Montecatini*", Giusti volle celebrare un suo ritorno nella casa di famiglia posta sull'amato colle. Il viaggio, fatto in diligenza fino alla Colonna di Pieve, si concluse risalendo a cavallo quella che oggi è via dei Tanelli. Questi versi sul rientro a Montecatini, furono composti nel 1846, l'anno in cui fu eletto Papa Pio IX, ritenuto per un paio d'anni non lontano dagli orientamenti liberali e patriottici:

“Su su, su su, mi trovo scaricato
nelle braccia dei miei; poi sul guanciaie
che da tant’anni sa d’un capo infermo
amici]

le vespe, i grilli, i nodi e le girelle
[le avventure amorose]:
poesie

e fortuna di me che non le dice!
Quassù leggo, girandolo, mi fermo
estatico dall’alto ai colpi d’occhio,
colla testa lì meco, o chi sa dove;

e a volte penso, rumino, almanacco
viaggi, amori e versi come questi;
o mi figuro di starmi con voi [i suoi

a dire a mente le mie bizzarrie,
a riandare le classiche bellezze [le belle

della poesia latina],
a passeggiare, a disputar del Papa,
spiraglio aperto in barba a Metternicche
[il reazionario ministro austriaco].”



Silvestro Maluccelli

Silvestro Malucelli

1779 - 1851

Nacque a Faenza 21 agosto 1779 ma visse a Montecatini Valdinievole ricoprendo il posto di medico condotto della Comunità fino al 1805, anno in cui fu prescelto al ruolo in un pubblico concorso, fino al pensionamento nel 1848. Si distinse fin da subito per la sua competenza e per l'umanità dimostrata verso la popolazione e a Montecatini Valdinievole visse nella casa in cima alla Porta di Borgo con la moglie Anna e i numerosi figli. Fu anche medico delle Terme durante la stagione estiva e Direttore dello Spedale per i miserabili ubicato nella Locanda Minore dei Bagni di Montecatini, collaborando con gli Ispettori, i professori degli atenei di Pisa e Siena, Giacomo Barzellotti e Giuseppe Giuli. Divenne socio dell'Accademia del Poggio e della celebre Accademia Medico Fisica Fiorentina. Partecipò almeno a due Convegni degli Scienziati Italiani, il primo a Pisa nel 1839, il secondo a Firenze nel 1841. Introdusse fra i primi nella Comunità di Montecatini il vaccino antivaioloso definito di Jenner fino dal 1805. Scrisse diverse relazioni sullo stato delle sorgenti termali, offrendo anche consigli e soluzioni alle problematiche igieniche. Fu autore di uno studio intitolato "Dell'attività e dell'uso de' Bagni Minerali di Montecatini!" e soprattutto la "Statistica medica della Comunità e dei Bagni di Montecatini di Val di Nievole" pubblicata nel 1839 che è la "summa" delle sue considerazioni sulla Comunità di Montecatini, illustrata in ogni suo aspetto, dal mondo del lavoro alla famiglia, dagli usi consuetudinari alle realtà climatiche e agricole.

Morì a Montecatini Valdinievole il 3 agosto 1851.



*Broccardi Schelmi
stemma della famiglia*

Storie e Parentele

Broccardi Schelmi

Storia e parentele

Note ascritte all'araldica "La famiglia, notata nel Libro di Montaperti del 1260 con "Ranierus Schelmi", bandita come ghibellina nel 1269, confinata con Duccio di Buono di Bernardo nella pace del Cardinal Latino del 1280, dichiarata magnate nel 1342, trovasi nei primi del secolo XV a Montecatini in val di Nievole, dove viene presto ammessa ai primi onori di quella terra".

Presso la Biblioteca Comunale Forini Lippi di Montecatini Terme, attraverso documenti reperiti nel fondo Nuti Nizzi Brunori, sono state trovate interessanti notizie storiche di una delle famiglie più importanti di Montecatini Valdinievole e delle loro originali parentele. Attraverso le annotazioni di Leopoldo Broccardi (+1824) abbiamo notizie che questa famiglia era originaria di Firenze, da cui era stata esiliata nel 1269. Dal XIV secolo in poi si era divisa in cinque rami: sempre secondo quanto egli annota, alcuni membri vivevano anche a Rimini e a Volterra. Leopoldo Broccardi fece studi di legge e, divenuto notaio, s'impiegò in Toscana. Nel 1795 sposò Teresa Giusti (+1836) di Monsummano Terme da cui ebbe 12 figli.

Ma a causa del dominio francese e napoleonico, per non essere perseguitato, si licenziò dal suo impiego (Fondo Nuti Nizzi Brunori, Memorie e ricordi, 2, cc. 81r-82v).

Come si desume dalle carte del fondo, i figli furono i seguenti, Costanza, nata a Firenze nel settembre 1787, sposò nel 1804 Antonio Nelli di Fucecchio; Flavio, nato nel 1788 e morto dopo pochi mesi; Carolina, nata a Firenze nel 1789 e morta subito dopo la nascita; Lucia, nata a Firenze e morta a Montecatini nel 1790; Luigi, nato a Firenze nel 1792, fece studi di architettura a Firenze;

Fabio Domenico (Domenico nei documenti), nato a Firenze nel 1793, fece studi di legge a Pisa; Giuseppa, nata a Firenze nel 1795, nel 1810 sposò Raffaello Guarnacci di Volterra; Tito, nato a Scarperia nel 1799, fece studi di legge a Pisa; Errichetta, nata a Montecatini nel 1801 e morta a Volterra nel 1812; Marcello, nato a Fucecchio nel 1803 e morto dopo pochi mesi a Montecatini dove era a balia; Carolina Gaetana, nata a Volterra nel 1805 e morta dopo pochi giorni; Broccardo Maria, nato a Volterra nel 1807, nel 1839 sposò Maria Giaccai di Montecatini.

Le preziose carte sono arrivate fino a noi grazie a un parente di Leopoldo, Rinaldo Giuseppe Broccardi Schelmi (+1829), figlio di Giovanni Broccardi Schelmi, di cui però non abbiamo molti dati. I documenti ci parlano di lui come erede di Prospero di Benedetto Broccardi di Monsummano, insieme a Giovanni e a Niccola. Dopo la morte della moglie di Prospero, Elisabetta Cheli (31-10-1793), che era stata usufruttuaria dei beni del marito, il 31 dicembre 1794 il patrimonio fu diviso tra i suddetti eredi. A Rinaldo Giuseppe spettò la quarta parte (Fnnb, entrate e uscite, 19, cc. 80r-81v). Sposò Carolina Giusti di Monsummano ed ebbe due figlie Amalia e Berenice. Così Amalia, sposando il notaio montecatinese Andrea Nuti, penso' bene di portare con sé il materiale documentario.

L'antica e grande casa, con lo stemma Broccardi Schelmi apposto sopra il poertone d'ingresso, si trova tuttora nel centro di Montecatini Alto, abitata dagli eredi.

Leopoldo Broccardi (+1824)

figlio

Giovanni Broccardi Schelmi

figlio

Rinaldo Giuseppe Broccadi Schelmi (+1829)

erede

di Prospero di Benedetto Broccardi di Monsummano

sposa

Carolina Giusti di Monsummano

figlie Amalia Broccardi Schelmi e Berenice Broccardi Schelmi

cugina di Giuseppe Giusti

sposa

notaio Andrea Nuti

sposa

Ricciardo Pollini

figlia

Augusta

sposa

Luigi Camisa

figlio

Alfredo Camisa 1867- 1916

figlio

Aldo Camisa

figli

Alfredo e Fiorella

Giuseppe Giusti (1739-1806) (nonno del poeta e
collaboratore di Pietro Leopoldo) nel 1765

sposa

Vittoria Amerighi

figli

Domenico	e	Carolina (1776-1842)
sposa Ester Chiti	sposa R. Giuseppe Broccardi Schelmi	
figlio		figlia
Giuseppe Giusti	Berenice Broccardi Schelmi	
	cugini	

Giuseppe Giusti scrive la poesia Amor Pacifico: personaggi
chiamati Veneranda (Berenice) e Taddeo



*Giuseppe Verdi
all'uscita del Tettuccio*

Giuseppe Verdi

1813 - 1901

Verdi si sentiva vecchio: quasi settantenne era stanco della sua attività, era depresso e pensava di riposarsi chiudendo per sempre con la musica. Gli fu consigliata Montecatini dove venne pur essendo molto diffidente sull'efficacia delle sue cure, ma, in poco tempo si trasformò in un deciso sostenitore per gli evidenti benefici che ottenne, definendo addirittura Montecatini “una fabbrica di gioventù”.

Fu ospite della Città nei suoi riposi estivi dal 1882 per i diciannove anni successivi soggiornando alla Locanda Maggiore (l'albergo più importante di Montecatini).

Dopo la morte del prof. Fedele Fedeli si affidò alle cure del prof. Pietro Grocco. La fama di Grocco come medico illustre, abilissimo, capace di diagnosticare e curare appropriatamente era riconosciuta a livelli molto alti e ne faceva uno dei personaggi più ricercati nella buona società del tempo, avvicinandosi a una clientela estremamente qualificata e selezionata. Ne divenne amico personale e spesso la sera si riunivano a giocare a briscola, e la signora Verdi, Giuseppina Strepponi, si raccomandava sempre di far vincere il Maestro che altrimenti si adombrava. La sua presenza fece venire a Montecatini tutti i più grandi personaggi del momento, tra cui D'Annunzio, facendone una grande pubblicità.

Si incontrava abitualmente con Arrigo Boito e Giulio Ricordi e riuscì a ricominciare qui la sua attività tanto che compose il terzo atto di Otello e l'orchestrazione di Falstaff.

Frequentava assiduamente Montecatini Alto che raggiungeva con la carrozza per sostare allo chalet fatto costruire da Napoleone Melani direttore dell'hotel Locanda Maggiore, dove il maestro aveva una camera speciale con pianoforte. Partecipò all'inaugurazione della funicolare che usava per andare a controllare i lavori in costruzione del villino del dott. Pietro Grocco e per ammirare la valle. E' famosa la sua frase “questi sono i più bei panorami che ho mai

visto”, rimasta scolpita su una lapide di marmo sulle antiche mura. Il Maestro Verdi fu assistito dall’amico professor Grocco fino alla sua morte, avvenuta Milano nella Casa di Riposo per Musicisti fatta costruire dal Maestro Verdi.



Ferdinando Martini

Ferdinando Martini

1841-1928

Il celebre intellettuale, critico letterario, scrittore, giornalista e politico di livello nazionale (deputato, Ministro della Pubblica Istruzione, Governatore dell'Eritrea, Ministro delle Colonie, senatore) non nacque, né mai abitò a Montecatini Alto, ma in relazione a questo borgo storico ha avuto un ruolo importantissimo.

Nacque a Firenze nel 1841 e morì a Monsummano nel 1928. Ma se pur non ha mai avuto la sua residenza a Montecatini, se non per brevi soggiorni, Martini, parlamentare di lungo corso qual era, vero e proprio indiscusso *leader* liberale della Valdinievole, ha sempre seguito con attiva attenzione la vita economica, sociale e culturale dell'intero suo collegio elettorale. Nel 1905 fu lui che, in contrasto con la volontà degli abitanti del colle, capoluogo e sede dell'unica, antica amministrazione comunale, riuscì a far approvare la legge che divideva il Comune di Montecatini in tre enti comunali autonomi: Montecatini Valdinievole, Bagni di Montecatini e Pieve a Nievole. La rottura tra gli abitanti del borgo storico e Martini fu netta e dura. Ma il potente e saggio politico volle ricucire lo strappo e nel giro di alcuni anni ci riuscì a pieno. Così nell'agosto del 1911 sulla facciata dell'allora palazzo comunale fu affissa una lapide marmorea ancora leggibile, che merita di essere riportata integralmente, perché ufficializzò pubblicamente la pace ritrovata tra gli abitanti dell'antico Comune e Ferdinando Martini. Fu addirittura intitolata a lui (ancora vivente!), la nuova strada di accesso al borgo medievale, da poco inaugurata. Ma - ironia del destino - oggi quella strada non porta più il nome di Ferdinando Martini, essendone stata modificata la denominazione per evitare omonimie col Viale Martini del centro comunale montecatinese. E a Montecatini Terme nel 1940 fu riunificato il soppresso Comune di Montecatini Valdinievole, trasformato in Montecatini Alto, antico, incantevole e celebre borgo storico all'interno del Comune di Montecatini Terme.

Testo della lapide posta sulla facciata dell'antica sede del Comune

ALLA VIA DI ACCESSO AL PAESE
OGGI APERTA AL PUBBLICO TRANSITO
VOLLE
LA CIVICA RAPPRESENTANZA
DATO IL NOME DI
FERDINANDO MARTINI
IN SEGNO DELLA GRATITUDINE DEL POPOLO
CHE
PER LA SOLLECITUDINE E AUTORITA' DEL SUO
DEPUTATO
VIDE DELLA NUOVA STRADA AGEVOLATA LA
COSTRUZIONE
E IN QUESTO STESSO ANNO DAL PARLAMENTO SANCITA
UNA LEGGE
RESTAURATRICE DELLE FINANZE DEL COMUNE
BENEFICA
A TUTTA L'ANTICA TERRA DI MONTECATINI

I MONTECATINESI IL 20 AGOSTO 1911
FESTEGGIANDO I DUE AVVENIMENTI

La strada di accesso al paese sul lato settentrionale di
Montecatini Alto ha oggi questa targa:

Augusto Farinati
1837-1898
(già Ferdinando Martini)



Orazio Grandi

Orazio Grandi

1851 - 1922

Nacque a Montecatini Valdinievole il 13 gennaio 1851 da Arcangelo, avvocato, amico di G. Giusti e di F. Carrara, e da Enrichetta Del Grande Pierallini. Trascorse gli anni dell'infanzia in campagna, presso *Poggio alla Guardia, come testimoniato da lui stesso in Poggio alla Guardia* "(ricordo d'infanzia) in *Charitas. Strenna per gli inondati*. Perso il padre all'età di nove anni, dopo aver compiuto gli studi elementari a Montecatini frequentò per tre anni il collegio Vittorio Emanuele di Arezzo, per poi approdare al liceo Dante di Firenze, che lasciò per un istituto tenuto dagli scolopi. Non avendo i mezzi per continuare gli studi, concorse a un posto nell'amministrazione pubblica e, con decreto 11 sett. 1871, fu assegnato agli uffici della Corte dei conti; il che comportò il suo trasferimento a Roma.

Intanto si dedicava con passione alla scrittura. A venticinque anni fece uscire il suo primo romanzo, *Margherita, o Sulle rive del Trasimeno* (Firenze 1875), lacrimevole storia di un amore impossibile, condotta con mano decisamente proclive a commuovere il lettore. Altra storia d'amore con potenziale triangolo e matrimonio finale dopo il suicidio del terzo incomodo è il secondo romanzo, *La zingara* (Prato 1876), assai più ricco però di vicende periferiche, recensito tra gli altri da P. Fanfani e da F. Martini. Seguì un'opera dal titolo esemplarmente indicativo *L'angelo del focolare* (Siena 1876), in cui una vicenda intessuta d'amore, vita campagnola e bohème aumenta il ricorso allo psicologismo e ai toni dell'idillio. Nel 1877 pubblicò il romanzo *Cinquant'anni* (nella successiva edizione presso Treves - Milano 1894 - il titolo sarebbe stato mutato in *Destino*), in cui la vita del protagonista Giuliano Andrei, narrata in prima persona, era segnata da un amore negato che solo nel finale approdava all'inevitabile matrimonio. Dopo le accoglienze non entusiastiche riservate a quest'ultima

fatica, Grandi si dedicò a quello che sarebbe stato considerato il suo romanzo più riuscito, *L'abbandono*, pubblicato per i tipi di Le Monnier a Firenze nel 1878. Tema dell'opera era la vita del popolo fiorentino, il che indusse alcuni recensori ad accostarla all'*Assommoir* di É. Zola. Siamo però lontani dalle più autentiche ruvidezze rappresentative del naturalismo e il distacco dell'autore è ben visibile nel paternalismo di fondo: i lavoratori che fanno da cornice alla narrazione, dopo vari stenti trovano soccorso nella figura fortemente idealizzata di un sacerdote, don Marcello, e nella generosità di una famiglia nobile, i conti Pierotti; i due protagonisti, gli operai Lella e Cecchino, vivono una lacrimevole e tormentosa storia d'amore, che sbilancia il romanzo verso il feuilleton. Lella si trova malmaritata, sposata a un impiegato corrotto, diventando poi amante di Cecchino; entrambi cessano di lavorare e cadono in miseria dopo essersi coperti di debiti: da questa situazione, dopo la morte della madre, Cecchino fugge lasciando Lella che, disperata, si suicida gettandosi nell'Arno. Anche dall'esposizione sommaria della trama riesce chiaro l'intento moralistico e politicamente inerte dell'autore. Va aggiunto che la prima edizione di *L'abbandono* contiene larghe macchie vernacolari, che vennero però in gran parte eliminate nella seconda edizione del 1884.

Nel 1881 il Grandi concorse, senza successo, al posto di vice bibliotecario del Senato. Come impiegato della Corte dei conti progredì invece ai gradi di applicato, vicesegretario, archivista, archivista capo (nomina, questa, giunta con decreto del 1° ag. 1907), arrivando più tardi a ottenere l'incarico di bibliotecario. A Roma partecipava intanto alla vita mondana, accolto nei salotti delle case Cairoli e Caetani Lovatelli: tra i molti amici vanno ricordati Cairoli, Mamiani, Bonghi, Nencioni, Giacometti, Bersezio, Capuana, F. Martini e, non ultimo, De Amicis (con il quale, come con molti altri, fu in corrispondenza). Queste e altre conoscenze gli aprirono la strada della collaborazione - in alcuni casi molto fitta - con le maggiori riviste letterarie italiane (tra le altre, *Nuova Antologia*, *L'Illustrazione italiana*, *La Rassegna nazionale*, *La Rivista*

italiana, Il Fanfulla della domenica, Cronaca d'arte, La Riviera ligure), sulle quali pubblicò articoli, racconti, poesie e bozzetti.

Dopo *L'abbandono*, vennero altri romanzi: *Il cugino Riccardo* (Cesena 1886; poi, con il titolo *La nube*, Milano 1904), nuovamente di ambientazione borghese; quindi *Tullo Diana* (Torino 1890), il cui protagonista, un pittore, si muove nella vita artistica romana e fiorentina.

All'attività di romanziere Grandi affiancò una fervida vena di novelliere e bozzettista. Il bozzetto *Storia di un passero* (Firenze 1875), più volte ristampato con illustrazioni, divenne un piccolo classico della letteratura per l'infanzia. Tra le numerose novelle, in genere apparse in prima stampa all'interno di riviste, si possono ricordare quelle raccolte nel volume *Macchiette popolari* (Ancona 1881), poi riapparso in seconda edizione nella "Biblioteca amena" di Treves con il titolo *Macchiette e novelle* (Milano 1884), seguito da ulteriori edizioni accresciute; *Silvano* (ibid. 1900), contenente sette novelle prima pubblicate nella *Nuova Antologia*; *Fior di monte* (Torino 1908), caratterizzato dalla particolare aura di toscanità; *Per punto d'onore* (Milano 1910), che riprende tre racconti lunghi già pubblicati in passato in rivista o in volume. Nella produzione di narrativa breve il G. si mostra attratto dall'estro vernacolare, spesso giungendo a risultati di chiara natura linguaiola, nella direzione seguita in quegli anni con maggior spicco da P. Fanfani e dal lessicografo P. Petrocchi.

Grandi fu anche poeta. Le sue prime liriche apparvero nel giovanile prosimetro *Fantasie e fiori* (Firenze 1873); seguirono il volume *Battiti d'ale* (Roma 1880) e molte poesie sparse pubblicate in rivista. Da ricordare anche il volume *Dizioni* (Firenze 1920), contenente vari discorsi del G., tra cui *L'anima di E. De Amicis. Per il centenario di G. Giusti e il patriottico Per i nostri soldati di guerra e di mare*.

Nel nuovo secolo la vena del G. era in larga parte svanita. La sua fortuna di narratore era ormai da molti anni scemata, tanto che, se G. Mazzoni lo citò nel suo *Ottocento* vallardiano, il G. non comparve nelle successive storie letterarie e nelle pur numerose antologie di letteratura toscana ottocentesca.

Dopo il pensionamento (decreto del 18 sett. 1911), si trasferì a Firenze, dove proseguì la sua attività di organizzatore culturale. Proprio dopo aver appena allestito il primo numero di una rivista da lui diretta, *La Vita*.

Orazio Grandi morì il 12 novembre 1922.



Villino Pietro Grocco
Montecatini Alto

Pietro Grocco

1856 - 1906

Pietro Grocco, medico, senatore e nel contempo agrario di eccellenza, nasce ad Albonese il 27 giugno 1856, figlio di un modesto artigiano. Potè istruirsi solo grazie all'aiuto di uno zio parroco, che gli permise di compiere gli studi superiori. Successivamente iscritto alla Facoltà di Medicina e Chirurgia di Pavia, divenne allievo di Orsi, e subito assistente dopo la laurea del 1879. Nel 1881 ottiene l'incarico di insegnamento di Propedeutica clinica nella facoltà pavese. Per qualche periodo frequenta la clinica di Charcot a Parigi e l'anno seguente a Vienna l'istituto diretto da Nothnagel, acquisendo una approfondita preparazione in campo neurologico. Nel 1884 sempre a Vienna frequenta il gabinetto di elettroterapia. Nello stesso anno diventa cattedratico di Patologia speciale Medica dell'Università di Perugia, dove diviene amico del fisiologo Antonio Marcacci, con il quale approfondisce la propria formazione in fisiologia, materia da lui ritenuta fondamentale per l'esercizio della pratica medica. Nel 1887 dirige a Pisa la cattedra di Clinica Medica, dove resta fino al 1892, quando è chiamato a Firenze a dirigere la cattedra di Clinica Medica dell'Istituto di studi superiori di Firenze, dove riorganizzerà la clinica, arricchendola di nuovi laboratori. Sempre nel 1892 è nominato ispettore governativo e direttore sanitario delle Terme di Montecatini, curandone la ristrutturazione, istituendo moderni laboratori, precisò le norme per il corretto uso delle acque e dei bagni e provvide a sistemare le sorgenti secondo moderni criteri igienici, contribuendo in tal modo a rendere Montecatini una delle stazioni termali più rinomate d'Italia.

In occasione del centenario della nascita, nel 1956 la città gli intitolò uno stabilimento termale che tutt'oggi porta il suo nome. Ebbe fra i suoi pazienti Giuseppe Verdi del quale divenne medico personale nel 1888, dopo la morte del prof. Fedele Fedeli. Continuò a fargli "passare le acque" presso le fonti di Montecatini cosa che

il Maestro fece per i successivi diciotto anni. Ne divenne amico personale e spesso la sera si riunivano a giocare a briscola, e la signora Verdi, Giuseppina Strepponi, si raccomandava sempre di far vincere il Maestro che altrimenti si adombrava. Grocco assistette Verdi sino all'ultimo e ne redasse il certificato di morte. Con Verdi era grande frequentatore di Montecatini Alto tanto che vi fece costruire un bellissimo villino affacciato sulla via che dopo la sua morte venne intitolata a suo nome.

Presidente dell'Accademia Medico Fisica Fiorentina e della società di Idrologia, fondò importanti periodici medici, come "Rivista di Clinica Medica" e la "Settimana medica dello sperimentale". La fama di Grocco come medico illustre, abilissimo, capace di diagnosticare e curare appropriatamente era riconosciuta a livelli molto alti e ne faceva uno dei personaggi più ricercati nella buona società del tempo, avvicinandosi a una clientela estremamente qualificata e selezionata, (al cui interno spiccano nomi come quelli di Giuseppe Verdi e Gabriele D'Annunzio), che varcava i confini italiani.

Si tratta di un personaggio che tuttavia non si limitava ad agire nel ristretto campo della scienza medica; per le applicazioni della sua pratica medica (fra le quali tuttora famoso il triangolo Grocco), per le sue attività di largo successo nel campo dell'igiene e del termalismo, impersona come pochi altri scienziati del tempo, il valore progressivo e innovatore della scienza nell'immaginario collettivo di grandi masse di popolazione, che potevano immedesimarsi anche nel personaggio, di umili origini ma affermatosi in base alla propria competenza e capacità. Il 3 dicembre 1905 fu nominato Senatore. Si autodiagnosticò la TBC contratta nella pratica della sua professione da qualcuno dei suoi infiniti pazienti e ne predisse l'inausto decorso parlandone con i suoi più stretti collaboratori: "Quando il tubercoloso fa delle Emottisi a tipo malarico, si muore sempre". Negli ultimi tempi si trasferì a Courmayeur nel tentativo di alleviare le sofferenze. Lo si ricorda per aver ideato diversi metodi semeiologici (tra cui il Triangolo paravertebrale opposto di Grocco, diagnostico della pleurite essudativa, e il polso venoso capillare

ungueale di Grocco) e per aver scoperto alcune patologie (tra cui la sindrome dello pseudo-reumatismo tubercolare di Grocco-Poncet e quella del morbo di Erb-Grocco). È stato inoltre importante per la delimitazione percussoria dell'aia cardiaca secondo il metodo che appunto va sotto il nome di Orsi-Grocco. Ancora oggi in semeiotica si parla di “Cappuccio di Grocco” nel cuore affetto da stenosi mitralica in cui si evidenzia una prominenzza nel margine sinistro del cuore a livello del III spazio intercostale.



Napoleone Melani
Al villino Melani di Montecatini Alto

Napoleone Melani

1858 - 1917

Napoleone Melani, nato nel 1858, è stato il primo, grande albergatore dei Bagni di Montecatini e uno dei padri dell'ospitalità termale a cavallo tra '800 e '900. Era figlio di Elisa Valiani, i cui genitori Giuseppe e Carlotta avevano gestito la Locanda Maggiore per molti lustri fino circa al 1880. Aveva poi stretto ancora di più il suo rapporto con Montecatini sposando una ragazza schiettamente bagnaiola, Italia Silvestri, proprio nella città delle acque nel 1881. Dalla metà degli anni '80 assunse in prima persona la gestione della Locanda Maggiore, che terrà per oltre un ventennio. Innumerevoli e originali le sue iniziative per movimentare la vita del paese, allora alquanto sonnolenta nonostante la grande affluenza estiva nei circa trenta alberghi e altrettanti affittacamere esistenti. Manca un teatro, o meglio esiste solo una angusta arena estiva chiamata Santarelli dal nome del suo proprietario pesciatino, e allora Napoleone ne organizza uno, il Teatro delle Varietà nel giardino della Locanda Maggiore, con ballerine e prestigiatori, ma anche con cartelloni di opere liriche come il Don Pasquale; la stagione si esaurisce con l'estate, e allora lui promuove una convenzione con i Ministeri, e a settembre e ottobre Montecatini si affolla degli impiegati civili del Regno, ospitati alla Locanda e curati alle Terme con sole sei lire tutto compreso; manca la luce elettrica, lui la introduce nelle 200 camere del suo albergo e nel teatro, ma anche a sue spese sul viale del Tettuccio, non ancora Verdi; organizza pranzi e cene con sapienti menu per ogni ricorrenza, nei quali ospita Grocco e Casciani, Verdi e Baragiola, Simoncini e Fedeli; a Montecatini manca un giornale che stuzzichi la curiosità degli ospiti con le notizie dalle terme, e lui ne fonda uno, il Tettuccio, poi Corriere dei Bagni, dove si elencano insieme a pettegolezzi e vignette anche i nomi degli ospiti, illustri o meno noti, degli alberghi montecatinesi; a Montecatini Alto arriva la funicolare nel 1898, e subito Napoleone ci impianta un ristorante, lo Chalet Melani, in legno, che diventa un'attrattiva per il Castello

e che ospiterà anche Verdi (salvo poi bruciare completamente nel 1904 probabilmente a seguito di un atto doloso); la Grotta Giusti affascina Verdi, che consiglia a Melani di assumerne la gestione, e lui si getta a capofitto anche in quest'altra operazione. E poi Melani gestisce coi suoi fratelli Vittorio e Jacopo i ristoranti di molte stazioni ferroviarie italiane, commercia in vino, spumante, cognac, infiasca e spedisce l'acqua termale del demanio. La sua figura massiccia e bonaria, l'eterno mezzo sigaro in bocca fanno ormai parte del panorama montecatinese. Alla Locanda Maggiore scendono Tamagno e Fregoli e un'infinità di deputati e senatori del Regno. Ma qualcosa comincia a cambiare, specialmente dopo che all'inizio del secolo arriva a Montecatini la potente Società milanese dei Grandi Alberghi Spatz e Suardi, che acquista il Grand Hotel La Pace, e poi, nel 1904, anche la gestione della Locanda Maggiore. Melani comincia a disamorarsi, gli viene respinto un progetto per creare un imponente albergo a Montecatini Alto col pretesto di un pericoloso spostamento delle mura. Allora si getta in altre iniziative fuori Montecatini: gestisce prima le Terme di Porretta reduci da un fallimento, poi quelle di San Giuliano, infondendo ovunque grandi speranze e aspettative. Continua a gestire il Ristorante e Albergo Globo a Pistoia, che è la città dove è nato e dove morirà a soli 59 anni nel 1917. Il neonato Comune dei Bagni di Montecatini nel 1908 gli aveva conferito la cittadinanza onoraria, forse per riparare agli screzi degli ultimi tempi. Al pranzo di festeggiamento partecipa suo figlio, l'avvocato Raffaello. Napoleone tornerà qualche volta a rivedere con nostalgia la sua Locanda, che ha ingrandito e abbellito nel corso di vent'anni, sempre accolto dagli ospiti vecchi e nuovi come un caro amico, che tutti rimpiangono per la generosità e l'affabilità innate.



Raffaello e Emilio Brizzi

Raffaello Brizzi

1883-1946

Raffaello Brizzi nacque a Montecatini Valdinievole da una famiglia tradizionalmente impegnata nel settore edile.

Accademico dell'Accademia delle Arti del Disegno fin dal 1908 e già insegnante della Cattedra di Architettura presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, fu uno dei principali artefici della Regia Scuola Superiore d'Architettura di Firenze: questa, che già vedeva attivati da alcuni anni i corsi, fu inaugurata ufficialmente nel 1931 e Brizzi ne assunse la direzione nel marzo 1932.

Professore ordinario di composizione architettonica all'Università di Firenze fu regio commissario (1933-1935) e primo Preside della nuova Facoltà di Architettura dall'aprile 1936 fino alla morte nel 1946.

Pur praticando un insegnamento che si collocava nel solco della tradizione da cui proveniva, dalla sua scuola uscì una generazione di architetti rinnovatori, come Italo Gamberini, Nello Baroni, Leonardo Lusanna e Giovanni Michelucci che, guidati da quest'ultimo, vinsero il progetto per la stazione ferroviaria di S. Maria Novella; grazie a lui, inoltre, lo stesso Giovanni Michelucci venne chiamato alla Facoltà di Architettura di Firenze, in qualità di professore della Cattedra d'Arredamento.

Fu Accademico dell'Accademia delle Arti del Disegno dal 1908. Svolse intensa attività di progettista a Roma, Firenze, in Lucchesia e nel Pistoiese.

Nel suo paese natio, Montecatini Alto, oltre a edifici residenziali, progettò nel 1909, in piazza Giusti il Monumento ai Caduti, il Teatro dei Risorti, in stile eclettico, posto sopra le logge del Parlascio e l'Albergo Paradiso. Nel 1911, in una zona vicina alla

partenza della funicolare realizzò la Querceta, albergo a forma di castello, di proprietà della famiglia Gabrielli, diventato poi nel 1943 Istituto Nazionale Fascista Assistenza, Infortuni, Lavoro (INFAIL). Successivamente il “castello” diventa un collegio, EAOLI, e infine nel 1951 viene destinato dallo Stato ufficialmente Scuola Alberghiera. Dal 1996 la Querceta diventa sede dell’illustre Istituto Alberghiero “F. Martini” rinomato in tutto il mondo per aver istruito veri e propri esperti del settore.

Ai Bagni di Montecatini realizzò insieme all’ingegner Righetti il maestoso Palazzo Comunale affrescato poi da Galileo Chini. La monumentale Fontana di piazza del Popolo fu realizzata su progetto del professor Raffaello Brizzi. Sulla fontana sono ben visibili ornamenti in bronzo realizzati con la collaborazione dello scultore pistoiese Antonio Guidotti presso la fonderia Capecchi di Pistoia. Fu eretta nel 1926, l’opera, in travertino e bronzo, è costituita da un grande bacino circolare in cui si riversa l’acqua di quattro coppe, a loro volta alimentate dai getti d’acqua provenienti dai corni impugnati da putti che cavalcano dei delfini alla base di un obelisco centrale. Nel centro di Montecatini progettò il bellissimo Hotel Gran Britannia.

Negli anni venti e trenta lavorò a Viareggio, predisponendo il Piano regolatore e dal 1932 diresse l’Ufficio tecnico per la sistemazione del litorale versiliese. A Firenze si ricordano, oltre alla mai realizzata sistemazione del Lungarno del Tempio (1937-1938), le realizzazioni della R. Questura di via Zara e il progetto di sistemazione del Nuovo Centro Universitario, entrambi del 1939. E’ inoltre sua la realizzazione dello stadio di Livorno.

La parte dei progetti dello studio professionale Brizzi, rilevato dal figlio Emilio, e conservato nella sua abitazione di Firenze, è andato in parte disperso a seguito della alluvione del 1966.

Un importante nucleo di disegni e progetti, relativi a edifici sul lungomare di Viareggio e di altre importanti sue realizzazioni

proposte, sono stati conservati nell'abitazione degli eredi, a Montecatini Alto, fino al novembre del 2010, quando sono stati depositati presso l'Archivio di Stato di Firenze.

Il materiale fu riordinato e dotato di un inventario, organizzato per progetti, a cura di Silvia Bendinelli nel corso del 2003, quando si trovava ancora presso gli eredi. In seguito al trasferimento in Archivio di Stato è stata operata una verifica delle carte e una revisione dell'inventario, curata da Irene Mauro, e terminata nel 2014. Essa ha rilevato la perdita di alcuni materiali, soprattutto fotografici, mentre ha potuto integrare alcuni dei progetti già presenti.

Il Fondo è stato dichiarato di notevole interesse storico con provv. n. 757 - 5 settembre 2000.



Emilio Brizzi 1907- 2001

Ingegnere, figlio dell'architetto Raffaello Brizzi, fu assistente di scienza delle costruzioni e docente presso la facoltà di Architettura di Firenze a partire dagli anni '30.

Fu presidente del collegio degli ingegneri della Toscana dal 1952 al 1954. Collaborò con l'architetto Giorgio Gori, con cui vinse diversi premi. Progettò insieme all'architetto Savioli e all'ingegnere Santi il moderno cimitero di Montreatini Alto.

Una delle più importanti opere realizzate dall'ingegnere Emilio Brizzi ha origine da una bella storia: la ricostruzione del Ponte Santa Trinita di Firenze costruito dall'architetto fiorentino Bartolomeo Ammannati dal 1567 al 1569. Le statue ornamentali delle Stagioni furono aggiunte al ponte nel 1608, come parte delle celebrazioni di nozze di Cosimo II de' Medici con Maria Maddalena d'Austria: primavera di Pietro Francavilla, estate e autunno di Giovanni Caccini, e inverno da Taddeo Landini. Nella notte tra il 3 e il 4 agosto 1944, il ponte fu distrutto dalle truppe tedesche in ritirata. Per diversi anni fu sostituito da una costruzione provvisoria del tipo detto Bailey. Il ponte fu poi completamente ricostruito nel 1958 con le pietre originali raccolte presso l'Arno o prese dalla stessa cava, sotto la direzione dell'ingegnere Emilio Brizzi e dell'architetto Riccardo Gizdulich. La testa mancante della Primavera fu recuperata dal letto dell'Arno nell'ottobre 1961.



Alfredo Camisa

Alfredo Camisa

1867-1916

Alfredo Camisa nacque a Montecatini Alto il 30 settembre 1867 da Augusta Ricciardi Pollini e Luigi Camisa. Nel 1900 sposò a Bologna Amelia Nepoti. Dal matrimonio nacquero il figlio Aldo nel 1901 e Laura nel 1902. A 16 anni intraprese la carriera militare, iscrivendosi alla Scuola Militare di Modena, che frequentò fino al 1886, uscendone classificato 20° su 356 Allievi e promosso Sottotenente. Nel 2/8/1886 venne nominato Sottotenente di Fanteria a Valdieri (CN).

Il 4/11/1889 fu promosso Tenente di Fanteria a Monza.

Nel 1902 promosso Capitano di Fanteria.

Nel 1909 ricevette la “Croce d’Oro”, assegnata per anzianità, a seguito di 25 anni di Servizio Militare. Divenne Capitano dei Bersaglieri.

Nel 1913 venne promosso Maggiore di Fanteria a San Rossore.

Lo stesso anno fu nominato Cavaliere dell’Ordine della Corona d’Italia.

Nel 1915 promosso Tenente Colonnello di Fanteria.

Nel 1915 partecipò alla Campagna di Libia, a Zarrug (repressione di sommosse).

Alfredo Camisa nel 1916 apparteneva al 72° Reggimento Fanteria, che con il 71° Fanteria, componeva la Brigata Puglie, parte della 9a Divisione Fanteria, parte del V Corpo d’Armata. Dal febbraio al 10 maggio 1916 la Brigata Puglie si trovava schierata in Albania.

Il 10 maggio iniziò i movimenti per il rientro in Italia ed il 22 maggio “si trova già schierata sul Pasubio”... Il 26 giugno la “Puglie” attacca vigorosamente in Vallarsa” (da Riassunti Storici – vol. 3 – pag. 256).

In quello stesso giorno Alfredo morì in azione di guerra, per l’esplosione di una mina, a Passo Buole (TN) al Comando del 72° Reggimento Fanteria. Era uno degli ufficiali più alti in grado tra i

morti in battaglia, certamente il piú alto in grado del 72o fanteria. Rimase sepolto ad Ala (TN) per anni, finché i resti furono riesumati e trasportati a Montecatini.

Tra il 1905 ed il 1911 partecipò alla vita politica di Montecatini Alto. Alle elezioni amministrative del 24/IX/1905 ricevette 239 voti e fu nominato Consigliere Comunale, quindi “Assessore Effettivo” della Giunta Municipale. Nel 1906 fu nominato Presidente del Consiglio Comunale di Montecatini. Si dimise da membro della Giunta e da Consigliere Comunale nel 1911.

Nel 1917 gli venne conferita la Medaglia d'Argento al Valore Militare per comportamento valoroso nel corso dell'azione di guerra nella quale perse la vita.

Del 1925 è il Conferimento Medaglia d'Argento al Valore per meriti acquisiti nella campagna di Libia del 1915.

Insero storico

La morte di Alfredo Camisa avvenne nel corso della controffensiva alla Strafexpedition (in italiano Spedizione punitiva), nome con il quale è conosciuta in Italia l'offensiva austriaca altrimenti nota come Battaglia degli Altipiani. Lo scontro, durante la prima guerra mondiale, ebbe luogo nella primavera del 1916 sugli altipiani di confine tra Veneto e Trentino tra l'Imperiale e Regio esercito austroungarico e il Regio Esercito italiano, comandati rispettivamente da Franz Conrad von Hötzendorf e Luigi Cadorna. La battaglia durò dal 15 maggio 1916 al 27 luglio 1916.

Per prendere parte alla difesa arrivarono uomini da tutta Italia. Vennero allestite sette divisioni di riserva, di cui una composta di uomini rimpatriati in tutta fretta dall'Albania (tra cui le truppe comandate da Alfredo) e dalla Libia. L'offensiva austriaca si esaurì il 16 giugno 1916; da quella data fino al 27 luglio ebbe invece luogo la controffensiva italiana. Questa battaglia segnò la volontà austriaca di condurre un'offensiva su grande scala che avrebbe permesso all'esercito imperial-regio di invadere la pianura veneta e isolare il fronte dell'Isonzo dal resto della penisola italiana. Si stima che, al termine della battaglia, le perdite italiane ammontarono a quasi 150000 uomini e quelle austriache a circa 83000 uomini.

A Montecatini Alto è stata dedicata una piazzetta a nome di Alfredo Camisa.

Il padre di Alfredo, Luigi Camisa, fu un Garibaldino.

Documentazione di maggiore interesse a disposizione

Esiste in Archivio la documentazione completa, in originale, degli spostamenti di sede, degli avanzamenti di grado e di carriera, delle benemerienze, ecc. relative alla carriera militare.

1867 - Fotocopia del Registro Atti di Nascita del Comune di Montecatini (N° 220 - 30 Settembre 1867)

Copia della corrispondenza con la madre ed il padre nel periodo 1893 – 1899 (selezionate solo le lettere di maggior interesse.

1900 - Fotocopia del Registro Atti di Matrimonio del Comune di Montecatini (10/VI) con trascrizione dell'Atto di Matrimonio originale registrato a Bologna in data 2 Giugno 1900.

Verbali delle deliberazioni del Consiglio e della Giunta Comunale di Montecatini dal 29/IX/1905 al 30/IX/1911 (Inventario 19 - 20 e 21 - Serie A)

1915 - Corrispondenza indirizzata alla moglie dalla Libia.

1916 - Fotocopia del Registro Atti di Morte del Comune di Montecatini (1/X) con trascrizione dell'Estratto dell'Atto di Morte redatto e trasmesso dall'Ufficiale di Amministrazione incaricato della tenuta dei Registri di Stato Civile presso il 72° Reggimento Fanteria (Registro degli Atti di Morte - Fascicolo 4, Pagina 307, N° 298).

1916 - Ordine del Giorno, Bozza Verbale e Delibera della Giunta Municipale di Montecatini, con approvazione di invio a Bologna di una rappresentanza ai funerali (9/VII).

Un ringraziamento di cuore ai nostri immancabili sostenitori



dal 1951
RISTORANTE



Pieriposte
CORRISPONDENZA • PAGAMENTI • CORRIERE ESPRESSO



Associazione Pro Loco Montecatini Alto
Piazza Sestilio Campioni 2
Montecatini Terme – frazione di Montecatini Alto
tel. 3383908029
info@montecatini-alto.it
www.montecatini-alto.it

SERIE: Storie e Memorie della comunità



Finito di stampare nel mese di agosto 2025
dalla Tipografia ELLE EMME srl - Pieve a Nievole (PT)